

XVI LEGISLATURA – CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 645 di mercoledì 6 giugno 2012

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2156 - Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione (Approvato dal Senato) (A.C. 4434-A); e delle abbinate proposte di legge: Di Pietro ed altri; Ferranti ed altri; Giovanelli ed altri; Torrisi ed altri; Garavini; Ferranti ed altri (A.C. 3380-3850-4382-4501-4516-4906).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione e delle abbinate proposte di legge di iniziativa dei deputati di Pietro ed altri; Ferranti ed altri; Giovanelli ed altri; Torrisi ed altri; Garavini; Ferranti ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato da ultimo approvato l'articolo 11 e sono rimasti accantonati: l'emendamento Di Pietro 2.280, la votazione dell'articolo 2, l'articolo aggiuntivo del Governo 4.0600 (*Ulteriore nuova formulazione*) unitamente ai subemendamenti Favia 0.4.0600.3 e Vassallo 0.4.0600.2, gli articoli aggiuntivi Mantovano 4.0250, 4.0252 e 4.0253, gli identici emendamenti Vitali 6.1, Barbaro 6.252 e Rao 6.253, l'emendamento Melchiorre 6.251, la votazione dell'articolo 6, l'emendamento Ferranti 7.251, la votazione dell'articolo 7, tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 10, la votazione dell'articolo 10, gli articoli aggiuntivi all'articolo 10.

Se ho ben compreso, su tutti questi punti accantonati possiamo iniziare i lavori dell'Assemblea, perché non ci sono questioni poste dalla I e dalla II Commissione.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, salvo l'articolo 10. Visto che mi ha ridato la parola, le devo dire che, d'intesa con il Ministro della giustizia - è bene che l'Aula ne abbia contezza - domani mattina ci riuniremo, probabilmente molto presto, perché domani mattina il Ministro sarà in condizione di sciogliere quella che fino ad oggi era una riserva circa i pareri da dare agli emendamenti all'articolo 12 e all'articolo 13, che poi concludono il provvedimento. Noi ci auguriamo che domani mattina, in un'ora o un'ora e mezza, le Commissioni riunite nel Comitato dei diciotto possano, insieme al Ministro competente, dare in via definitiva i pareri per l'Assemblea.

PRESIDENTE. Questo accadrà auspicabilmente domani, però nella giornata di oggi possiamo procedere all'esame di tutto ciò che è stato accantonato ieri, fermandoci alla votazione dell'articolo 7, perché sull'articolo 10 non siamo ancora in grado. A questo punto, però, prima di procedere sull'emendamento Di Pietro 2.280 e soprattutto alla votazione dell'articolo 2, il presidente della V Commissione, Giancarlo Giorgetti, ci ha appena rappresentato la situazione.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, la Commissione bilancio è già convocata e credo che, nell'ambito dei venti minuti, se il Governo assicura la presenza, possiamo lavorare.

PRESIDENTE. Sono le 16,20. Per iniziare con l'esame dell'articolo 2, dobbiamo acquisire il parere della Commissione bilancio. Sono sufficienti venti minuti?

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Ritengo di sì.

PIERGUIDO VANALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGUIDO VANALLI. Signor Presidente, intervengo in merito all'ordine dei lavori ed a quanto ha appena detto il presidente Bruno, che non per niente è presidente della I Commissione ed è riuscito ad argomentare bene quello che, però, in realtà non è successo ieri. Il Ministro Severino ieri in Commissione ci ha detto che era in grado di darci i pareri, però riteneva che sarebbe stato meglio se li avesse dati in Aula. Però, già ieri sarebbe stata in grado di darli, se noi avessimo insistito. Quindi, il fatto che il Ministro Severino continui a posticipare il momento in cui ci darà i pareri dimostra quello che già abbiamo sollevato ieri, cioè l'intenzione dilatoria del Governo. Il Ministro si era detta disponibile a dare i pareri questa sera, se i lavori lo avessero consentito. Di fatto non lo consentiranno, perché finiremo chissà quando. Quindi, l'obiettivo è stato raggiunto. Al collega Quartiani dico che non esiste qualcun altro che sta tirando i lavori per le lunghe. Qui c'è una maggioranza composta da PD e PdL e tutte le volte che ci riuniamo in Commissione c'è qualcuno del PD o del PdL che presenta modifiche, emendamenti e subemendamenti. Quindi, la stanno tirando per le lunghe loro. Se non dicono niente a Quartiani, è un problema suo. Se venisse alle nostre riunioni, saprebbe chi sta allungando i tempi del provvedimento. Non è sicuramente la Lega, ma sono il PD, il PdL e il Governo, che dà una buona mano.

PRESIDENTE. Allora a questo punto sospendo la seduta fino alle ore 16,40, per consentire alla Commissione bilancio di esprimere il parere sull'articolo 2. Avverto che la seduta riprenderà con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 16,20, è ripresa alle 16,40.

PRESIDENTE. Avverto che le Commissioni hanno presentato l'emendamento 2.700 e il subemendamento 0.2.700.100, che sono in distribuzione, unitamente ai relativi subemendamenti. Con riferimento a tali proposte emendative, la Commissione bilancio ha espresso il prescritto parere, che è in distribuzione (*Vedi l'allegato A - A.C. 4434-A*).

Avverto che il gruppo dell'Unione di Centro ha esaurito i tempi previsti dal contingentamento. La Presidenza, come già fatto in precedenti analoghe circostanze, concederà a tale gruppo un aumento dei tempi pari ad un terzo di quello originariamente concesso.

(Ripresa esame dell'articolo 2 - A.C. 4434-A)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate. Invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

JOLE SANTELLI, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, con riferimento ai subemendamenti relativi all'emendamento 2.700 delle Commissioni, le Commissioni esprimono parere contrario sui subemendamenti Vanalli 0.2.700.10 e Sisto 0.2.700.1, esprimono parere

favorevole sui subemendamenti Contento 0.2.700.2 e Vanalli 0.2.700.11, raccomandano l'approvazione del proprio subemendamento 0.2.700.100, esprimono parere contrario sul subemendamento Contento 0.2.700.3, esprimono parere favorevole sul subemendamento Sisto 0.2.700.4, esprimono parere contrario sui subemendamenti Vanalli 0.2.700.14 e 0.2.700.13 e Sisto 0.2.700.5, esprimono parere favorevole sul subemendamento Sisto 0.2.700.6, esprimono parere contrario sul subemendamento Sisto 0.2.700.7, esprimono parere favorevole sul subemendamento Contento 0.2.700.8 ed esprimono parere contrario sui subemendamenti Vanalli 0.2.700.12 e Sisto 0.2.700.9.

Le Commissioni raccomandano l'approvazione del proprio emendamento 2.700.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore su tutti i subemendamenti. Come già preannunziato, invece, sugli emendamenti il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Qual è, infine, il parere delle Commissioni sull'emendamento Di Pietro 2.280?

IOLE SANTELLI, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni formulano un invito al ritiro, altrimenti il parere contrario, dell'emendamento Di Pietro 2.280, perché, sostanzialmente, è sostituito dall'emendamento 2.700 delle Commissioni.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Di Pietro 2.280.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'emendamento Di Pietro 2.280, formulato dal relatore.

ANTONIO DI PIETRO. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, se stiamo parlando dell'emendamento 2.280 a mia prima firma, non possiamo accedere all'invito al ritiro, anzi, invitiamo l'Assemblea a riflettere ancora un po' su questa questione. Il tema che proponiamo è di dare una soluzione definitiva e finale ai cosiddetti arbitrati.

L'arbitrato, voi mi insegnate, è quel giudizio che viene svolto da privati al posto dell'autorità giudiziaria vera e propria. Ebbene, quando viene fuori una controversia tra una pubblica amministrazione e un privato o tra due pubbliche amministrazioni o fra una pubblica amministrazione e una società a partecipazione pubblica o, comunque, quando abbiamo a che fare con controversie dove il denaro è di provenienza pubblica e riguarda opere o forniture finanziate con denaro pubblico, perché mai la pubblica amministrazione non si deve avvalere dell'autorità giudiziaria ordinaria e deve ricorrere a degli arbitri privati?

Per definizione, il giudice non può che essere quell'organismo che è disposto dalle leggi e dallo Stato secondo la Costituzione italiana.

Il ricorso a dei giudici privati, attraverso l'arbitrato, se avviene fra privati è un accordo tra questi, ma non si capisce la ragione per cui si dovrebbe, invece, affidare questo giudizio a dei privati.

Peraltro, l'esperienza dimostra che, nell'arbitrato, guarda caso, nel 95 per cento perde la pubblica amministrazione. Guarda caso, l'arbitrato vede sempre soccombente la pubblica amministrazione. Soprattutto, questo è stato una delle fonti di maggiore inquinamento del risultato del giudizio. Lo dico qui, in quest'Aula, a ragion veduta perché ho visto centinaia e centinaia di fascicoli processuali

in cui, attraverso l'istituto dell'arbitrato, si è fatto passare per lecito ciò che lecito non era, si è fatto passare per corretto ciò che corretto non era, proprio perché non abbiamo la certezza dell'indipendenza del giudice che deve giudicare.

Torno a ripetere che nel giudizio ordinario i giudici sono totalmente terzi e indipendenti rispetto alle parti, mentre nell'arbitrato sono le parti che scelgono il nuovo giudice, salvo poi il fatto che i giudici, scelti dalle parti, scelgono il loro presidente. Comunque, si tratta sempre di un affare privato che, guarda caso, gira sempre intorno agli stessi soggetti che ormai di mestiere fanno gli arbitri che si ritrovano, una volta da una parte, una volta dall'altra, a fare gli interessi dell'uno o gli interessi dell'altro.

Diciamo francamente - in quest'Aula si può dire - che vi è una *lobby* degli arbitri su cui, una volta per tutte, bisogna chiedere trasparenza perché questo è il problema dei problemi. Il tema che noi solleviamo - e mi fermo qui perché è un tema che già hanno affrontato in tanti - è quello dell'impossibilità di ricorrere agli arbitrati quando si ha a che fare con un contenzioso in cui la pubblica amministrazione è parte o in cui il denaro è pubblico.

Poniamo questo tema all'attenzione della Camera affinché vi rifletta. Decida come ritiene opportuno, ma noi del gruppo Italia dei Valori riteniamo che vi sia una responsabilità da assumersi in un momento così cruciale per la lotta alla corruzione, e ve la dovete assumere (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)!

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Di Pietro non ritira il suo emendamento 2.280.

IOLE SANTELLI, Relatore per la I Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IOLE SANTELLI, Relatore per la I Commissione. Signor Presidente, mi scusi, intervengo per un chiarimento.

Considerato qual è il carico del giudiziario, noi abbiamo una raccomandazione dall'Europa di tentare il più possibile di risolvere le cause in sede stragiudiziale.

Per quanto riguarda, nello specifico, l'arbitrato, vi sono delle specifiche direttive europee che determinano esattamente questo istituto. Ciò nonostante, proprio per salvare l'istituto, ma per evitarne un uso improprio, l'abuso, oppure un uso a fini di corruzione, l'emendamento formulato dalla Commissione prevede di «circondare», lo dico tra virgolette, la possibilità di ricorrere all'arbitrato con un'autorizzazione motivata. Per quanto riguarda le pubbliche amministrazioni, esse possono essere difese da pubblici dipendenti. Si prevede, inoltre, una disciplina, a nostro parere esaustiva, al fine di salvaguardare uno strumento utilissimo, ma evitarne l'abuso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Moro. Ne ha facoltà.

DORIS LO MORO. Signor Presidente, faccio notare che l'emendamento in discussione, che ha come primo firmatario l'onorevole Di Pietro, era stato presentato dal gruppo del Partito Democratico e che l'Italia dei Valori ha fatto proprio dopo la nostra scelta, politica, più che tecnica, di ritirarlo per favorire una discussione all'interno del Comitato dei diciotto, anche perché vi era un'altra nostra proposta emendativa su cui abbiamo aperto e continuato la discussione, tant'è che oggi vi è un emendamento della Commissione che non dà la stessa risposta, ma che dà comunque una risposta importante rispetto alle cautele che ci muovevano nel presentare l'emendamento in esame.

In realtà, con l'emendamento in esame, che originariamente aveva come primo firmatario l'onorevole Mariani e che oggi, invece, è l'emendamento Di Pietro 2.280, si fa divieto di arbitrato in una serie di casi che riguardano, comunque, le pubbliche amministrazioni.

C'era una preoccupazione nell'introdurre questo divieto, che per la verità più volte è stato introdotto;

ci sono stati più tentativi - e chi è qui da più anni lo sa - e ci sono stati più casi, più leggi che lo hanno introdotto. Le preoccupazioni stanno tutte nell'uso che è stato fatto dell'arbitrato, che è diventato oramai una clausola di stile: non c'è contratto della pubblica amministrazione, non c'è appalto della pubblica amministrazione che non contiene una clausola arbitrale. Gli abusi che ne sono stati fatti, i risultati che sono stati conseguiti e soprattutto le indagini giudiziarie sulle famose «cricche» hanno molto a che fare con tutto questo.

Ebbene noi oggi ci asteniamo su questo emendamento, perché sosteniamo un emendamento delle Commissioni, di cui discuteremo più tardi, che, a parere nostro, mette dei paletti importanti, in quanto - lo dico in questa fase - stabilisce innanzitutto il principio che per introdurre in un appalto e per ricorrere all'arbitrato in qualsiasi circostanza - quando l'appalto riguarda non solo la pubblica amministrazione, ma anche una società partecipata e, quindi, per così dire, anche amministrazioni in senso più lato - è necessaria un'autorizzazione dell'organo politico, che rappresenta l'amministrazione, o dell'organo di rappresentanza di una società pubblica e quant'altro.

Noi riteniamo che, responsabilizzando in questa maniera la pubblica amministrazione ed affini, società pubbliche ed enti pubblici in generale, otterremo lo stesso risultato o, comunque, otterremo un risultato che allo stato ci sembra soddisfacente (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)

PRESIDENTE. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore?

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* No, signor Presidente, come dicevo prima, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo, dunque, ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Pietro 2,280, non accettato dalle Commissioni e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Prego i colleghi di affrettarsi... Onorevole Formisano... L'onorevole Franceschini ha votato... L'onorevole Fitto ha votato? L'onorevole Ravetto ha votato...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(*Presenti 509*

Votanti 315

Astenuti 194

Maggioranza 158

Hanno votato sì 32

Hanno votato no 283).

Prendo atto che il deputato Gianni Farina ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che i deputati Oliverio e Cesare Marini hanno segnalato che avrebbero voluto astenersi. Passiamo al subemendamento Vanalli 0.2.700.10.

Prendo atto che i presentatori ritirano il subemendamento Vanalli 0.2.700.10.

Passiamo al subemendamento Sisto 0.2.700.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sisto. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO SISTO. Signor Presidente, questo subemendamento che può sembrare specifico nella sua discrezione - in quanto la proposta è quella di sostituire le parole: «sono nulli», con le seguenti: «sono inefficaci» - non ha soltanto una dimensione lessicale. È evidente che la nullità è una categoria giuridica che, se avesse carattere di essenzialità, potrebbe addirittura coinvolgere e colpire l'intero negozio, ovvero l'intero atto. L'inefficacia, invece, riguarda gli effetti di quella clausola e, quindi, come tale è capace di limitare semplicemente al perimetro della ritenuta

inefficacia gli effetti della patologia.

Che cosa voglio dire? Si corre il rischio, a ritenere quelle clausole soltanto nulle, che questa nullità, a seconda di come il bando può essere articolato, abbia un carattere di essenzialità e possa, quindi, consentire l'apertura alla nullità dell'intero negozio giuridico, che è un effetto che noi dobbiamo assolutamente evitare.

Non può essere la mancanza o la presenza dell'arbitrato ad inficiare e a consentire l'attacco del negozio giuridico della pubblica amministrazione. È notorio che, mentre la nullità afferisce alla validità del negozio giuridico, l'inefficacia consente invece di limitare gli effetti alla sola paralisi della sua capacità di efficacia.

Allora, se questa è la differenza, a me sembra che, se vogliamo fare gli interessi (come effettivamente vogliamo) delle pubbliche amministrazioni, dobbiamo ritenere che l'espressione «nullità» sia una espressione equivoca perché è capace, se non ben ponderata, di inficiare l'intera manifestazione di volontà della pubblica amministrazione, mentre quella di «inefficacia» sia perfettamente capace di chiudere e di strozzare le clausole nella incapacità di produrre solo l'effetto dell'arbitrato. Concludo, Presidente, noi vogliamo dei negozi validi; se mancano le condizioni per un arbitrato valido che sia soltanto l'arbitrato ad essere inefficace ma che il negozio rimanga valido. A me sembra che da questo punto di vista la correzione tecnica non sia soltanto un sofisma giuridico.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Sisto 0.2.700.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Zeller...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 516

Votanti 509

Astenuti 7

Maggioranza 255

Hanno votato sì 75

Hanno votato no 434).

Prendo atto che il deputato Cesare Marini ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Contento 0.2.700.2, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Mondello... onorevole Cesaro...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 514

Votanti 507

Astenuti 7

Maggioranza 254

Hanno votato sì 484

Hanno votato no 23).

Prendo atto che il deputato Cesare Marini ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Vanalli 0.2.700.11, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Galletti...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 517
Votanti 512
Astenuti 5
Maggioranza 257
Hanno votato sì 494
Hanno votato no 18).*

Prendo atto che il deputato Cesare Marini ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.2.700.100 delle Commissioni, accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Speciale... onorevole Lussana...
Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 515
Votanti 513
Astenuti 2
Maggioranza 257
Hanno votato sì 495
Hanno votato no 18).*

Prendo atto che il deputato Pionati ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che il deputato Cesare Marini ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.
Ricordo che i subemendamenti Contento 0.2.700.3 e Sisto 0.2.700.4 sono preclusi a seguito dell'approvazione del subemendamento 0.2.700.100 delle Commissioni.
Passiamo alla votazione del subemendamento Vanalli 0.2.700.14. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vanalli. Ne ha facoltà.

PIERGUIDO VANALLI. Signor Presidente, stiamo trattando dell'arbitrato e già è stata sollevata una questione di principio, quella (quasi di fondo) per cui gli arbitrati - secondo alcuni - non dovrebbero proprio esistere. Di fatto invece stiamo mantenendo viva questa possibilità per quanto riguarda la risoluzione delle controversie tra pubbliche amministrazioni e privati, e stiamo cercando di renderla più attuale e comunque più praticabile.

Il comma 2-*quinquies* dell'articolo 2 dispone che, qualora le controversie si svolgano tra due pubbliche amministrazioni, gli arbitri di parte siano individuati esclusivamente tra dirigenti pubblici; però ci si dimentica una cosa: se, ammesso che accada, perché difficilmente ho visto un caso simile, ci fossero controversie tra due pubbliche amministrazioni è ipotizzabile che non sia il sindaco di un comune che sta litigando con il presidente della provincia o altro, ma che sia una struttura tecnica, per un motivo tecnico, a litigare con la struttura tecnica dell'altra parte. Quindi nominare arbitri altri tecnici dei due enti mi sembra un evidente controsenso.

Si sposta il litigio tra le strutture tecniche in un arbitrato tecnico e, quindi, credo che non si risolva assolutamente il problema. Il subemendamento che avevo proposto perlomeno cerca di spostare leggermente la questione ad amministrazioni terze rispetto alle due che stanno litigando. Che almeno siano tecnici esterni a queste due amministrazioni quelli che devono risolvere la controversia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Vanalli 0.2.700.14, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 519
Votanti 513
Astenuti 6
Maggioranza 257
Hanno votato sì 74
Hanno votato no 439).

Prendo atto che il deputato Pionati ha segnalato che non è riuscito ad esprimere il voto e che il deputato Cesare Marini ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.

Prendo atto che i presentatori del subemendamento Vanalli 0.2.700.13 lo ritirano.

Passiamo alla votazione del subemendamento Sisto 0.2.700.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sisto. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO SISTO. Signor Presidente, con questo subemendamento, sopprimendo semplicemente l'avverbio «preferibilmente», credo di poter rendere un servizio alla pubblica amministrazione e chiarisco. Questa norma così recita: «L'arbitro individuato dalla pubblica amministrazione è scelto preferibilmente tra i dirigenti pubblici». La nostra lingua e l'esperienza sono tali che ci consentono di comprendere come il «preferibilmente» significhi sostanzialmente aprire la stura alla possibilità di non scegliere i dirigenti pubblici come arbitri e, quindi, caricare ulteriormente, per quello che poi è previsto in questa stessa norma, la pubblica amministrazione. Voglio chiarire: mentre per i dirigenti pubblici è possibile ed è doveroso stabilire un tetto di spesa per questo intervento, per coloro che non fossero dirigenti pubblici questo tetto non c'è. Mi chiedo questo «preferibilmente» a che cosa serva: o nella pubblica amministrazione non ci sono dirigenti pubblici - mi rifiuto di crederlo - capaci di gestire un arbitrato oppure il «preferibilmente» è semplicemente un'alternativa immotivata ad una spesa che non trova alcuna giustificazione per una pubblica amministrazione. Diverso è, ovviamente, per un privato che è libero di scegliersi l'arbitro che vuole.

In un momento come questo, non dare alla pubblica amministrazione l'obbligo di scegliersi come arbitro un dirigente pubblico significa legittimare una spesa del tutto immotivata. Chiedo, pertanto, che il termine «preferibilmente» sia eliminato e che la pubblica amministrazione, quando sceglie un arbitro, scelga un dirigente pubblico il cui pagamento, il cui prezzo, il cui onorario, la cui prestazione, siano calmierati da una delibera pubblica che consenta un indubbio risparmio allo Stato. Pertanto, chiedo che questo «preferibilmente» sia eliminato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, pur ribadendo la nostra contrarietà all'istituto dell'arbitrato, nel momento in cui questo arbitrato come soluzione delle controversie in cui è parte la pubblica amministrazione è stato approvato da quest'Aula, noi riteniamo, non solo assurda questa previsione del comma 2-sexies, ma troviamo che le argomentazioni e la proposta del collega Sisto siano doppiamente da preferire a questa proposta che, invece, viene dalle Commissioni. Ciò per due ordini di motivi. Il primo: che senso ha inserire il termine «preferibilmente» e, nello stesso tempo, prevedere che la pubblica amministrazione non abbia possibilità di scegliere un dirigente pubblico potendosi rivolgere all'esterno? È apparentemente una dichiarazione di sconfitta. È, infatti, possibile che tra tutti i dirigenti della pubblica amministrazione non ce n'è uno in grado di fare l'arbitro terzo? Secondo motivo: la verità è molto semplice, ossia che ci sarà sempre l'occasione per ricorrere all'eccezione. In ogni caso in cui si deve nominare un arbitro il soggetto che deve effettuare la nomina dirà che, in quel momento, dietro l'angolo, non ha trovato un dirigente della pubblica amministrazione, così da andarsi a scegliere uno terzo così come gli pare e piace con cui ha già deciso che cosa fare.

Per tale ragione chiedo di sottoscrivere il subemendamento Sisto 0.2.700.5 e, a nome del mio gruppo, lo sottoscrivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vanalli. Ne ha facoltà.

PIERGUIDO VANALLI. Sì, signor Presidente, voteremo anche noi questo subemendamento Sisto 0.2.700.5 perché, quando in tutto l'articolo, si cerca di contenere il costo degli arbitrati, si cerca di andare verso la premialità delle capacità interne agli enti di risolvere le questioni. Sopprimere la parola «preferibilmente» e, quindi, obbligare a scegliere all'interno della pubblica amministrazione l'arbitro di parte, ci sembra andare incontro a questa volontà di contenere i costi e di agevolare l'arbitrato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Sisto 0.2.700.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Gava... onorevole Lussana...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 522

Votanti 515

Astenuti 7

Maggioranza 258

Hanno votato sì 128

Hanno votato no 387).

Prendo atto che il deputato Pionati ha segnalato che non è riuscito a votare, che il deputato Cesare Marini ha segnalato che avrebbe voluto astenersi e che la deputata Cosenza ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Sisto 0.2.700.6, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Mistrello Destro, Onorevole Mondello...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 522

Votanti 517

Astenuti 5

Maggioranza 259

Hanno votato sì 483

Hanno votato no 34).

Prendo atto che il deputato Pionati ha segnalato che non è riuscito a esprimere voto favorevole e che il deputato Cesare Marini ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.

Passiamo alla votazione del subemendamento Sisto 0.2.700.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sisto. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO SISTO. Signor Presidente, il subemendamento 0.2.700.7 ha uno scopo molto chiaro. L'arbitro di nomina pubblica, se dirigente pubblico, ha un costo prefissato e l'eventuale differenza tra il compenso del collegio arbitrale e quello stabilito dalla pubblica amministrazione deve essere devoluta all'ente di appartenenza. Sin qui nessun problema. Solo che l'introduzione di questa parola «altri» arbitri serve semplicemente a chiarire che le somme liquidate come compenso all'arbitro non devono essere devolute all'arbitro ma vanno devolute alla pubblica

amministrazione che poi provvederà a retribuire il proprio arbitro dirigente pubblico. Sia ben chiaro che il compenso arbitrale è della pubblica amministrazione non dell'arbitro.

Quindi introdurre la parola «altri» arbitri significa che quell'anticipazione, il saldo del compenso per chi ha un minimo di conoscenza del funzionamento dei collegi arbitrali, non va devoluta direttamente all'arbitro ma versato alla pubblica amministrazione che dovrà dare all'arbitro il compenso pattuito e trattenere la differenza. Non è secondario perché questo evita complicazioni non soltanto contabili di restituzione e circolazione di denaro tra l'arbitro e la pubblica amministrazione, ma evita possibili fenomeni di distrazione anche occasionale di somme con tutto quello che può conseguire sulle complicazioni anche extracontabili di questo denaro. Pertanto anche la parola «altri» introdotta in questo contesto è motivo di ordinato svolgersi del procedimento e di nessun dubbio tra chi spetta il denaro e a chi spetti poi essere retribuito.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Sisto 0.2.700.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 525

Votanti 515

Astenuti 10

Maggioranza 258

Hanno votato sì 109

Hanno votato no 406).

Prendo atto che il deputato Cesare Marini ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Contento 0.2.700.8, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 518

Votanti 514

Astenuti 4

Maggioranza 258

Hanno votato sì 503

Hanno votato no 11).

Prendo atto che il deputato Delfino ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che il deputato Cesare Marini ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.

Passiamo alla votazione del subemendamento Vanalli 0.2.700.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vanalli. Ne ha facoltà.

PIERGUIDO VANALLI. Signor Presidente, questa proposta emendativa cerca di andare incontro sempre allo spirito con il quale questi arbitrati in qualche modo da una parte vengono osteggiati, perché sembra che siano la sede dove si svolge la maggior parte della corruzione della pubblica amministrazione e chi invece li vorrebbe più liberi di prima. Il testo del subemendamento stabilisce che la pubblica amministrazione stabilisce, a pena di nullità della nomina, l'importo massimo spettante al dirigente pubblico per l'attività arbitrale, cioè la persona che viene nominata arbitro dalla pubblica amministrazione, uno dei tre arbitri, quello della pubblica amministrazione, viene ricompensato con un'indennità stabilita dalla pubblica amministrazione stessa. Gli altri due arbitri,

invece, nominati uno dalle parti e l'altro dai due arbitri prima nominati, vengono invece compensati, come normalmente avviene ora, con l'importo in percentuale rispetto per esempio all'entità della controversia. La differenza tra l'importo spettante agli arbitri nominati e l'importo massimo stabilito per i dirigenti è acquisita al bilancio della pubblica amministrazione, cioè la pubblica amministrazione incamera l'eventuale differenza tra quanto paga il proprio arbitro e quanto in teoria avrebbe potuto o dovuto prendere se fosse stato un arbitro nominato normalmente.

Il nostro subemendamento, invece, stabilisce quale potrebbe essere il tetto degli stipendi degli altri due arbitri, cioè che l'importo spettante agli arbitri nominati non può superare il doppio dell'importo spettante al dirigente pubblico. Siccome si parte dal concetto che gli arbitrati appunto sono sede e motivo di corruzione, se paghiamo poco, diciamo così, il nostro dipendente pubblico, però decidiamo noi quanto pagarlo e riteniamo che sia giusto, non vedo perché gli arbitri nominati da altri debbano ricevere un compenso che è sproporzionato rispetto a quello del dipendente pubblico. Già mi sembra che ricevere il doppio, per fare lo stesso lavoro, di quanto riceve il terzo arbitro, possa essere motivo di contentezza. Quindi, l'amministrazione comunale o l'amministrazione pubblica definisce il compenso del proprio arbitro e di conseguenza il compenso degli altri due arbitri viene al massimo portato al doppio di questo compenso. Questo è dovuto innanzitutto per contenere i costi della pubblica amministrazione, perché poi non è che questi importi li paga chissà chi, vengono pagati ancora dalla pubblica amministrazione, anche quanto vengono compensati gli altri due arbitri. Quindi se tutto l'impianto va verso il contenimento dei costi, probabilmente riusciamo a raggiungere un obiettivo.

Poi, visto che tutti pensano male, mi permetto, anche se da dipendente pubblico non dovrei farlo, di poter pensare male anch'io: se ci fosse l'arbitro da me designato che prende un infinitesimo di quanto possono prendere gli altri due arbitri, non vorrei che fosse magari invogliato a chiedere, per orientare il suo giudizio verso gli altri due arbitri, magari di fare a metà del loro compenso, che è comunque stratosferico rispetto al proprio. Quindi, dare un limite, un equilibrio tra quanto pago il mio arbitro e quanto vengono compensati gli altri due mi sembra una questione di buonsenso (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, complessivamente in questo articolo 2 poi alla fine si fanno tante belle petizioni di principio, ma è mai possibile che ogni volta che ci si addentra per cercare di trovare un sistema, con un provvedimento concreto, si ritira la mano e soprattutto che questo lo faccia il Governo? Il collega Sisto, che non è del mio partito e che probabilmente è inorridito quando ho detto «parere favorevole» al suo emendamento, aveva fatto una proposta di buonsenso, a me pareva, quella di dire: la pubblica amministrazione - benedetto il Signore! - troverà, in mezzo alle sue centinaia di migliaia di persone, qualcuno capace di fare l'arbitro; possibile che debba andare sempre da uno studio privato esterno?

Il collega della Lega, che non mi pare faccia parte del mio partito - e inorridirà, perché chiedo di sottoscrivere anche il suo subemendamento - , dice: guardate, signori arbitri dell'esterno, sappiate che questa vostra attività non può diventare un'occasione per cui si va da chi la spara più grossa, perché, certe volte, costa più l'arbitro che l'appalto! Bisogna trovare un sistema che sia equo e sia anche spendibile di fronte all'opinione pubblica. Io sono stato Ministro delle infrastrutture: ho visto degli arbitrati e li ho vietati tutti, quando ricoprivo tale carica, non ne ho firmato uno. Però - benedetto il Signore! - ho visto degli arbitrati con riferimento ai quali c'era da fare un processo agli arbitri, e non a chi faceva il contenzioso!

In una situazione di questo genere, cosa dice il collega? Stabiliamo per legge che il dirigente pubblico prenderà i soldi che deciderà la pubblica amministrazione, assumendosi la responsabilità. A chi vuole proporsi come arbitro, posso dare, al massimo, il doppio: se non ti sta bene, arrivederci e grazie, ma non fare l'arbitro, non te lo ha mica ordinato il medico! Ma perché lasciare questa possibilità di fare parcelle *ad libitum*, come mi piace e in modo che posso fregare? La pubblica

amministrazione deve smetterla di farsi fregare, perché, mai come con gli arbitrati, si è fatta fregare. Chiedo, ovviamente, di sottoscrivere il subemendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Vanalli 0.2.700.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. I colleghi hanno votato?

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 527

Votanti 519

Astenuti 8

Maggioranza 260

Hanno votato sì 114

Hanno votato no 405).

Prendo atto che il deputato Cesare Marini ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.

Passiamo alla votazione del subemendamento Sisto 0.2.700.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sisto. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO SISTO. Signor Presidente, mi hanno insegnato che le leggi hanno due madri: la prima è il sistema della volontà del legislatore e della volontà della legge, la seconda è il momento storico in cui le leggi si collocano. Il momento storico che stiamo vivendo è un momento che, certamente, non ci può consentire alcuna flessione in ordine alla necessità di avere a cura il risparmio nell'ambito del settore pubblico. Ciò, affinché la lotta alla corruzione non sia soltanto una lotta alla corruzione politica, ma sia anche una lotta - come questo provvedimento, giustamente, si propone - alla corruzione nell'ambito della pubblica amministrazione.

Il secondo dato è quello, non meno importante, di questo provvedimento. Questo è un provvedimento che vuole una pubblica amministrazione più trasparente, una pubblica amministrazione più controllata, una pubblica amministrazione più «motivata». Ebbene, se tutto questo è vero, la mia proposta di limitare il compenso dell'arbitro pubblico ad una somma non superiore a 10 mila euro, a me sembra assolutamente ragionevole. Infatti, qual è il rischio che noi corriamo? Di fare entrare, come sempre, dalla finestra quello che, apparentemente, è uscito dalla porta.

Allora, se noi non ci opponiamo, e non soltanto in politica, ma soprattutto, negli apparati, dove si annidano, nei procedimenti, i luoghi più frequenti di corruzione, se non siamo rigorosi in questa disamina, in questa «scannerizzazione» puntuale di questi apparati, evitiamo di riempirci, poi, la bocca soltanto di megasanzioni penali, che non hanno mai fatto trasparenza, se non nel luogo dei processi. Se non siamo rigorosi su questo, non abbiamo titolo, poi, ad un giustizialismo fuori posto. Ecco perché, con molta praticità e molta sensibilità, a me sembra che un dirigente pubblico che per un'attività *extra moenia* prenda 10 mila euro, questo costituisca un compenso più che ragionevole per il momento storico, per la volontà del legislatore, per la volontà della legge, per poter limitare l'incidenza di ogni arbitrato al massimo a 10 mila euro nelle spese della pubblica amministrazione: questa è la mia proposta (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, intervengo solo per chiedere di poter apporre la mia firma - e a nome del mio gruppo - a questo subemendamento, perché se è vero come è vero che ci riempiamo la bocca dell'espressione «*spending review*», quanto è bello parlarne. Ma è mai possibile

che ogni volta dobbiamo prendere una decisione per ridurre le spese, la prendiamo sempre ai danni dei poveri cristi e non in ragione di quello che possiamo fare?

Quante persone ci sono, qui dentro, anche tra i banchi del Governo, magari assenti, che hanno fatto gli arbitri? Allora io mi chiedo se costoro non sanno o non conoscono bene questa situazione. Perché, allora, si ostinano a dare parere contrario e soprattutto, mi rivolgo ai colleghi, perché ci si ostina a votare contro, per partito preso? Oggi si sta vedendo che qui non ci sono una maggioranza e una minoranza, non c'è una opposizione in ordine a questa tematica; stiamo, tutti insieme, cercando di fare un buon provvedimento. Tutti insieme cerchiamo di fare un buon provvedimento e, allora, perché non riusciamo a votare in maniera libera e invece votiamo per partito preso su temi che a me sembrano di estrema importanza e di estrema rilevanza? Per queste ragioni chiedo di sottoscrivere il subemendamento e annuncio il voto favorevole dell'Italia dei Valori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, devo segnalare che su questo provvedimento, probabilmente, il Governo è molto distratto, perché ha puntato la sua attenzione nella lotta alla corruzione commessa dai politici e, invece, sta trascurando completamente la corruzione che si annida all'interno della pubblica amministrazione (*Applausi di deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Italia dei Valori*). Ho votato con convinzione sia la proposta emendativa del collega Sisto che voleva obbligare la pubblica amministrazione a prendere gli arbitri all'interno dei dirigenti della pubblica amministrazione, sia la proposta emendativa dell'onorevole Vanalli che voleva stabilire il doppio del compenso dell'arbitro della pubblica amministrazione. Queste due proposte emendative, stranamente col parere contrario del Governo e dei relatori, non sono stati votati. A maggior ragione, onorevole Di Pietro, non dobbiamo votare questa, perché nella legge si dice «preferibilmente della pubblica amministrazione»; se noi mettiamo il tetto di 10 mila euro, sarà sicuramente all'esterno della pubblica amministrazione. Quindi, cerchiamo di avere, almeno, un minimo di cognizione. Questo è un provvedimento che non mi piace in questa parte, ma non rendiamolo più brutto di come sta uscendo da questo Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Papa. Ne ha facoltà.

ALFONSO PAPA. Signor Presidente, vorrei apporre anch'io la mia firma a questo subemendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Paolini. Ne ha facoltà.

LUCA RODOLFO PAOLINI. Signor Presidente, per far capire al popolo sovrano che ci ha mandato qui quanto possono incidere gli arbitrati, vorrei ricordare un caso, di due o tre anni fa, in cui l'arbitro si è preso 5 milioni di euro, somma che equivale a cinque legislature di un parlamentare, anzi a dieci, oppure a molti anni di stipendio di un magistrato e ci si chiede perché poi, magari, qualcuno vada a fare l'arbitro piuttosto che il magistrato. Quindi 10 mila sono pochi ma, andiamo in questa direzione; credo che il Parlamento dovrebbe riflettere nel mettere dei limiti precisi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Moro. Ne ha facoltà.

DORIS LO MORO. Signor Presidente, vorrei solo chiarire il senso della soluzione trovata dalle Commissioni. È chiaro che se qui ci dobbiamo spaccare tra chi vuole dare al dipendente pubblico più di 10 mila euro e chi meno di 10 mila euro, è suggestivo questo discorso. Lo spirito della norma

è quello di responsabilizzare la pubblica amministrazione, che dovrà motivare il ricorso all'arbitrato e che, per tale ragione, dobbiamo supporre, ricorrerà all'arbitrato solo nei casi in cui è veramente necessario ed opportuno.

In questo caso è la stessa pubblica amministrazione che dovrà determinare l'importo massimo spettante al dirigente, che può essere anche molto inferiore, o viceversa, potrebbe anche essere lievemente superiore ai 10 mila euro. Tuttavia, vi faccio notare che il fatto che l'emolumento che riguarda il dirigente pubblico debba essere di molto inferiore a quello che riguarda gli altri arbitri è talmente evidente che nello stesso provvedimento si dice che la differenza tra l'importo spettante al dirigente pubblico e l'importo degli altri arbitri viene devoluto all'amministrazione appaltante.

Quindi, noi siamo consapevoli che tutto questo non potrà che comportare risparmi, semplicemente, pensiamo che il sindaco, il presidente della regione, della provincia, l'assessore di turno, il Ministro, devono metterci la faccia nel dire «sì» all'arbitrato e «sì» all'importo che tocca all'arbitro dirigente pubblico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Consolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CONSOLO. Signor Presidente, sono tra coloro che alcune volte hanno rivestito la qualifica di arbitro; questo non mi ha comunque vietato di votare a favore di queste proposte emendative. I ragionamenti fatti dai colleghi Vanalli e Sisto mi trovano consenziente e spiegano, forse, a quest'Aula disattenta, il vecchio brocardo per cui *arbitraristi asinum fuisti*.

Il che significa che gli arbitrati sono fonte alcune volte di corruzione, per essere benevoli. Chiedo, quindi, di sottoscrivere questo subemendamento (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo e di deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

CARMINE SANTO PATARINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMINE SANTO PATARINO. Signor Presidente, intervengono anch'io per sottoscrivere il subemendamento Sisto 0.2.700.9.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Sisto 0.2.700.9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(*Presenti 527*

Votanti 515

Astenuti 12

Maggioranza 258

Hanno votato sì 175

Hanno votato no 340).

Prendo atto che il deputato Cesare Marini ha segnalato che non è riuscito a votare e che avrebbe voluto astenersi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.700 delle Commissioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bragantini. Ne ha facoltà.

MATTEO BRAGANTINI. Signor Presidente, noi interveniamo su questo emendamento per un motivo molto semplice, per spiegare qual è la posizione della Lega. La Lega indubbiamente ritiene

che il ricorso all'arbitrato è un ricorso molte volte per la pubblica amministrazione particolarmente costoso. Molto probabilmente viene fatto certe volte *ad hoc*, semplicemente per aiutare gli amici degli amici e vengono commessi degli errori. Tuttavia siamo anche consapevoli che, se non si può utilizzare questo sistema, si deve procedere in via ordinaria, magari in via giudiziaria, e per andare a risolvere certe controversie ci si impiega anni, moltissimi anni.

Dunque, noi riteniamo che l'arbitrato è un sistema utile, che può funzionare, ma bisogna normarlo. Bisogna normarlo mettendo delle regole certe, prevedendo che sia utilizzato solo in momenti precisi e soprattutto che chi va a ricoprire questo incarico, in particolar modo se è un dirigente o un dipendente pubblico, deve farlo non dico a costo zero, ma con dei compensi normali, non quelle cifre che ogni tanto sentiamo dire, che sono veramente un pugno nello stomaco per tutti i cittadini. Quindi, per questo avevamo presentato degli emendamenti per andare a mettere dei limiti ai compensi di queste persone e per far sì che ci fosse un risparmio per la pubblica amministrazione. Non ci avete ascoltato. Per carità, questo emendamento va già a mettere qualche piccolo limite ed è per questo che noi ci asterremo, perché speriamo che in futuro finalmente si «vada a finire» con questo abuso, con questi compensi veramente stratosferici (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, il gruppo dell'Unione di Centro esprimerà un voto di astensione. Noi siamo favorevoli ad asciugare, ridisegnare, migliorare l'istituto dell'arbitrato e abbiamo dato dei contributi nei lavori nelle Commissioni. Tuttavia non ci convince molto una riforma fatta sotto il segno dell'emergenza e anche, devo dire, in una materia un po' diversa da quella che meriterebbe una riforma ordinamentale della giustizia. Siamo in una materia di norme anticorruzione e qui noi partiamo da un concetto, ossia che se dell'abuso è stato fatto in materia di arbitrati vanno puniti i responsabili e le condotte, migliorate alcune regole, ma non penalizzato l'istituto.

Non è un caso che ci venga richiesto dall'Europa l'utilizzo di tutte le forme alternative ai riti giuziziali e giudiziari per la soluzione di controversie. In queste materie - gli appalti di servizi, di opere e così via - le riserve, soprattutto in un Paese che ha un po' smarrito la riforma Merloni e il ricorso alla progettazione, alla buona progettazione esecutiva, sono tali da richiedere risposte molto celeri e rapide.

Allora, debbo dire che la soluzione scelta presenta, insomma, qualche dubbio. Obbiettivamente, il fatto che queste norme si estendano a tutti i lavori privati purché vi sia anche una piccola quota di finanziamento pubblico è una cosa difficile anche da comprendere, perché i privati dovrebbero, se si giovano di uno sgravio fiscale o di una agevolazione pubblica di qualunque tipo, prima procedere ad una motivata autorizzazione per ricorrere ad uno degli strumenti di giustizia ordinari. Allo stesso modo, c'è un appesantimento della pubblica amministrazione che deve prima rilasciare un'autorizzazione motivata.

Poi, concludendo, sul tema dei costi vorrei dire ai molti colleghi che a vario titolo sono intervenuti che c'è una liberalizzazione dei costi e delle tariffe. Vorrei che questo fosse chiaro. Certamente negli anni passati si sono visti - ha ragione anche il collega Di Pietro - dei compensi smisurati e inidonei, ma oggi non ci sono le tariffe professionali neanche per gli arbitrati. Ci sono varie agenzie che si occupano di arbitrato presso le camere di commercio e l'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici e ciascuno può rivolgersi ad esse, anche valutando il costo delle prestazioni, e scegliere l'arbitro che vuole.

Dunque, non neghiamo la direzione di marcia lodevole di questa norma, ma non ci convincono alcune delle soluzioni frettolosamente adottate. Pertanto ci asterremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, noi dell'Italia dei Valori voteremo contro questo articolo così come riformulato dalla Commissione perché, in realtà, al di là dell'apparenza, non cambia nulla. Anzi, aggrava la situazione, aggrava anche la procedura, i costi, i tempi e dà anche più possibilità a chi ci vuole marciare sopra di marciarci anche sopra.

Anzi, d'ora in poi bisognerà passare anche attraverso qualche altra forza caudina - *rectius* qualche altro comportamento illecito - per arrivare ad un arbitrato che fa comodo. Infatti, non bisognerà andarlo a chiedere solo al pubblico funzionario, magari anche all'organo di autogoverno che gestisce quella amministrazione. Non a caso, tutti i grandi processi di Tangentopoli hanno avuto poi come apice della corruzione proprio l'organo di autogoverno.

Andiamo con ordine: noi contestiamo il principio in sé che, laddove la pubblica amministrazione sia parte o laddove si utilizzino soldi di provenienza pubblica, lo Stato non debba ricorrere all'autorità giudiziaria che è pagata dallo Stato per fare proprio questo. Il collega Mantini ha detto che l'Europa ci chiede riti alternativi. No, lo legga bene, collega Mantini: l'Europa ci ha chiesto riti veloci, non riti alternativi (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

Nella scelta dei riti noi ricorriamo alle alternative, ma in realtà dobbiamo velocizzare i processi ordinari, non inventarci giudici di casa che ci fanno comodo e come ci fanno comodo. Per questo, noi contestiamo questa soluzione, così come riteniamo che il fatto che le liberalizzazioni delle tariffe siano avvenute di per sé non vuol dire nulla rispetto alla malagestione che si è fatta nel tempo di questo istituto.

Non tutti hanno l'onestà intellettuale e la caratura morale di Patroni Griffi che ci sta dando il parere del Governo e che ha avuto l'onestà intellettuale di rinunciare all'incarico proibito di 500 mila euro perché è venuto a fare il Ministro e l'esponente di Governo. Chissà quanti altri, invece, non rinunciano. Anche su questo bisognerebbe ragionare.

Noi dovremmo, tutti quanti, fare come ha fatto lui e dovremmo spogliarci del ruolo che rivestiamo per evitare, quindi, di intervenire su fatti che possono comportare conflitti di interesse.

Riteniamo che, diciamo così, la «trovata» di ricorrere all'autorizzazione motivata, da parte dell'organo di governo dell'amministrazione, sia ancora più grave perché, lo ripeto, a questo punto se ne fa una motivazione politica, né più solo giuridica né più solo tecnica. Questo non aiuta, ma aggrava ancora di più il comportamento di chi ne vuole approfittare.

Poi, lasciatemi dire qualcosa su alcune soluzioni specifiche trovate all'interno di questa proposta, che non ci convincono affatto. Mi dovete spiegare perché, laddove vi sia una controversia tra due pubbliche amministrazioni, gli arbitri devono essere individuati esclusivamente tra dirigenti pubblici, ma soltanto quelli di parte? Ma perché l'arbitro terzo devo andarlo a trovare fuori? Se si possono scegliere i due arbitri si potrà scegliere anche il terzo arbitro. Perché bisogna pagare un arbitro a parte? Ma, soprattutto, perché - lo ripeto - deve essere prevista la possibilità che si ricorra all'esterno quando, tra tutti i pubblici amministratori, vi saranno persone in grado di fare gli arbitri? Allora, in conclusione, per una questione di principio una volta per tutte si riaffidi la soluzione della controversia ai giudici naturali e, una volta per tutte, si scelgano quanto meno all'interno della pubblica amministrazione e non tra chi si approfitta, all'esterno e non solo, di soluzioni del genere.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Di Pietro.

ANTONIO DI PIETRO. Per questa soluzione, noi voteremo contro questa norma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melchiorre. Ne ha facoltà.

DANIELA MELCHIORRE. Signor Presidente, noi Liberal Democratici annunciamo il voto di astensione su questa proposta emendativa perché, nonostante vi sia stato un lavoro molto intenso e ammirevole da parte delle Commissioni, nel tentativo di conciliare i rilievi che sono stati posti da tutti i gruppi e si sia arrivati, quindi, ad una sintesi che, in qualche modo, ha rispecchiato le varie

anime e le varie opinioni, pur tuttavia questo emendamento ci sembra non cogliere nel segno. Si inserisce, infatti, in un articolo più generale che ci parla di trasparenza dell'attività amministrativa. È una sorta di continuazione, in un certo senso, di quel principio che viene sancito nell'articolo 2, ovviamente inserito nel provvedimento più ampio che si sta votando in questi giorni contro la corruzione o, meglio, sulla prevenzione e sulla repressione della corruzione.

Mi sono soffermata sul titolo del provvedimento non certo perché fosse sconosciuto a quest'Aula, ma proprio perché vorrei invitare tutti a riflettere su quello che ci stiamo apprestando a votare in questo momento. Questo significa, cioè, voler dire che gli arbitrati, evidentemente, sono visti come una sorta di fulcro, di luogo dove si sono consumati episodi di corruzione. Non riteniamo che questo sia così in senso assoluto, ma riteniamo che questo sia uno strumento di deflazione dell'attività giurisdizionale ordinaria. Tuttavia, non crediamo che questo provvedimento possa andare in quella direzione. Uno dei motivi è che non è ben chiaro chi sia terzo nell'arbitrato, così come riformulato in questo momento.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Melchiorre.

DANIELA MELCHIORRE. Concludo dicendo che, evidentemente, da un lato, non viene rappresentata la terzietà, anche laddove si prevede giustamente di affidare al pubblico la soluzione delle controversie. Ma siamo sicuri che il pubblico a cui si intende affidare, cioè i dirigenti pubblici che spesso sono magari indicati dal potere politico, siano effettivamente terzi?

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Melchiorre!

DANIELA MELCHIORRE. Siamo sicuri di questo? E anche sul compenso nulla è detto...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Melchiorre.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, credo che la soluzione adottata in sede di Commissione abbia un merito: quello di non cedere ai facili entusiasmi di cancellare un rimedio non processuale per la definizione delle controversie.

Non dimentichiamo che l'arbitrato è uno strumento che ha e che può avere effetti deflattivi.

E non dimentichiamo che, molto spesso, nelle procedure di appalto sono in gioco interessi e competenze di carattere tecnico che sono presenti in molte amministrazioni pubbliche che di questo si occupano, ma non in tutte le amministrazioni pubbliche.

Un'ulteriore osservazione che mi permetto di fare è che, se ci sono - per così dire - situazioni che riportano alla commissione di reati contro la pubblica amministrazione, non credo che questo dipenda dallo strumento che si sceglie, ma dipende molto probabilmente dall'onestà e dal senso etico delle persone, che sono chiamate, da un lato, ad inserire le procedure arbitrali, dall'altro, a svolgerle.

Del resto, onorevole Di Pietro, mi permetto di farle osservare che - proprio nella relazione sulla giustizia tenuta dal Ministro neoministro del Governo cosiddetto tecnico - abbiamo avuto la riprova dei lunghi tempi di risoluzione delle controversie. Lei crede che quando dei soldi pubblici sono bloccati, magari per una causa relativa ad un appalto di opere di interesse pubblico, e queste opere rimangono bloccate magari per diversi anni, questo sia rendere un buon servizio alla collettività? Noi crediamo di no.

Allora, quali sono i termini della questione? Primo: un avanzamento dell'attenzione sulle procedure arbitrali. Abbiamo inserito l'obbligo di una delibera motivata e questa delibera deve venire dagli organi di governo perché la procedura arbitrale ha delle conseguenze che non sempre vengono valutate: conseguenze sotto il profilo dei costi e delle spese e conseguenze relative agli effetti. Quindi, riteniamo correttamente in questa situazione, pur di compromesso, di aver riportato

l'attenzione agli organi di governo degli enti pubblici che sono coinvolti, cioè a chi ha la responsabilità, in un certo senso politica, non di determinare le questioni di carattere tecnico-amministrativo, ma di rispondere - pensiamo ad un ente locale - nei confronti della comunità amministrata per le scelte che si fanno. Quella deliberazione deve essere motivata.

Lei sostiene che così è sufficiente adottare la deliberazione e motivarla per aggirare l'obbligo di ricorrere alla giustizia ordinaria. Ma qui ci sono degli aspetti che riguardano anche le scelte della pubblica amministrazione: se la causa riguarda due amministrazioni pubbliche, la scelta dei dirigenti pubblici è obbligatoria e saranno loro a determinare, nel caso di consenso, la scelta del presidente del collegio arbitrale o, nel caso in cui questa scelta non fosse condivisa, lei sa meglio di me che ci sono i rimedi per scegliere un arbitro, signor Presidente, che dovrebbe - ed uso il condizionale - essere indipendente.

Qual è l'aspetto - e mi avvio alla conclusione - che grazie anche alla sua attenzione, onorevole Di Pietro, noi abbiamo potuto riproporre in quest'Aula? Il fatto che, quando si ha a che fare con procedure arbitrali, gli organi di governo dell'ente devono essere attenti a quello che fanno ed alle scelte che imprimono.

Questo è un merito che le va riconosciuto, onorevole Di Pietro, ma ciò non significa che - se avessimo seguito la sua strada - avremmo fatto meglio. Vorrei che su questo anche lei riflettesse. Se nei collegi arbitrali ci sono persone di competenza e preparate, se la scelta dei dirigenti premia i migliori e se soprattutto c'è un attento controllo anche sui corrispettivi che si spendono da parte degli enti pubblici nei confronti naturalmente della collettività, non è detto che quel rimedio non risolva molti problemi che oggi anche la giustizia pubblica non assicura.

Ecco perché il Popolo della libertà, che ha contribuito a questa proposta, voterà in maniera seria e convinta a favore di questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanelli. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, il gruppo del Partito Democratico è orgoglioso di aver provocato questa discussione un po' tribolata e che ci ha fatto perdere un po' di tempo. Tuttavia, non è stato tempo perso, ma tempo ben impiegato per affrontare una questione che noi, con i nostri emendamenti, abbiamo posto all'attenzione prima delle Commissioni riunite e poi dell'Aula. Senza i nostri emendamenti su questa parte, non avremmo svolto questa discussione.

Dico che non è stato tempo perso perché i passi avanti che abbiamo fatto con la formulazione che andiamo ad approvare sono passi avanti significativi che, da una parte, dicono no - chiedo scusa della parola - allo «sputtanamento» sistematico della pubblica amministrazione, perché non va bene che in ogni ragionamento, a partire anche da questi temi, si pensi sempre che dalla parte della pubblica amministrazione possano venire solo delle *performance* negative.

Penso che abbiamo fatto un lavoro che consente, invece, di indirizzare il lavoro su un tema così delicato come quello degli arbitrati da parte della pubblica amministrazione in una direzione virtuosa.

L'altra considerazione per la quale siamo orgogliosi è che, una volta tanto, ci siamo affidati ad un supporto importante rappresentato dalle relazioni dell'Autorità che si occupa del controllo e della vigilanza sugli appalti. Noi nominiamo le autorità, le paghiamo anche bene, preparano delle relazioni ma nessuno se le fila! Alla base dei nostri emendamenti ci sono, invece, lo studio e l'approfondimento delle relazioni che sistematicamente l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture ha fatto in questa materia.

Credo che il punto a cui giungiamo è un approdo riformista e rigoroso, nel senso che ha tenuto conto dei diversi punti di vista e li ha portati avanti su una sponda più avanzata di rigore, serietà, correttezza e legalità.

Penso che anche gli emendamenti che già abbiamo approvato - come il divieto per i magistrati di far parte delle commissioni arbitrali - sia stato un significativo segnale che noi abbiamo dato in

direzione di una autonomia sempre più forte che vogliamo della magistratura, a partire dalla magistratura amministrativa che ne ha molto bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Per queste ragioni noi voteremo a cuor sereno il punto di mediazione che abbiamo raggiunto, consapevoli che abbiamo scritto una bella pagina parlamentare in funzione della battaglia per la legalità e la qualità della pubblica amministrazione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.700 delle Commissioni, nel testo subemendato, accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(*Presenti 507*

Votanti 420

Astenuti 87

Maggioranza 211

Hanno votato sì 399

Hanno votato no 21).

Prendo atto che il deputato Pionati ha segnalato che non è riuscito a votare e che la deputata De Nichilo Rizzoli ha segnalato di non essere riuscita ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Moro. Ne ha facoltà.

DORIS LO MORO. Signor Presidente, il gruppo del Partito Democratico voterà in modo molto convinto a favore di questo articolo. Io vorrei nella parte conclusiva di questo dibattito richiamare però - perché mi sembra doveroso che rimanga a verbale e che vengano socializzati nell'Aula alcuni principi - l'articolo in questione, intitolato «Trasparenza dell'attività amministrativa».

Non c'è chi non veda quanto uso e abuso si faccia della parola trasparenza come della parola legalità, quasi fossero principi senza sostanza.

In questo momento, con riferimento ovviamente all'attività amministrativa, noi diamo concretezza al concetto di trasparenza che è stato già definito dal decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, laddove si dice che va intesa come accessibilità totale agli atti della pubblica amministrazione, ma che ancor di più oggi viene definitivamente e concretamente ad essere inserito tra i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che debbono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, di cui alla lettera *m*) dell'articolo 117, secondo comma, della Costituzione.

Quindi, la trasparenza non più soltanto come principio e come valore - che è grande cosa - ma come livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti e che, quindi, devono essere innanzitutto disciplinati e normati.

Pensiamo tra l'altro che il lavoro già fatto al Senato, ma soprattutto i miglioramenti che sono stati apportati in Commissione, con il contributo molto qualificato del Governo, con gli emendamenti alla parte finale - parlo soprattutto degli articoli 9-*bis*, 9-*ter* e 9-*quater* - e anche con i nostri emendamenti, hanno reso il tutto molto concreto e qualificato. Ricordo a tutti che il Comitato per la legislazione su questo punto ci aveva richiamato alla concretezza, perché il provvedimento, così come ci era stato trasmesso dal Senato, nonostante fosse già un buon passo avanti, mancava dell'elemento della concretezza. Ebbene, oggi non è più così, perché, per esempio, per quanto riguarda le informazioni che devono essere rese pubbliche dalla pubblica amministrazione, con gli emendamenti delle Commissioni e ancor più con quelli del Governo, si è sancito il principio dell'accessibilità degli atti e il dovere della pubblica amministrazione di pubblicare tutta una serie di

atti, a partire dai bilanci, nei siti istituzionali della pubblica amministrazione. Si è data concretezza, anche attraverso il lavoro delle Commissioni, in cui tutti noi, ma soprattutto il collega Giovanelli, per il nostro gruppo, ha svolto un lavoro assolutamente encomiabile. Si è introdotto il concetto che le disposizioni di cui stiamo discutendo, che rendono concreta la trasparenza, si applicano anche ai procedimenti in deroga alle procedure ordinarie. Tutti noi siamo in grado di capire quanto tutto questo sia importante, che le procedure in deroga rispondano agli stessi criteri di trasparenza. Si è sancito anche il principio che le informazioni pubblicate devono essere trasmesse in via telematica alla CiVIT, ma soprattutto, con un emendamento di cui siamo grati al Governo, si è sancito il principio, con l'articolo 9-bis, che le disposizioni in materia di trasparenza non si applicano soltanto alle amministrazioni pubbliche in senso stretto, ma anche agli enti pubblici nazionali, nonché alle società partecipate dalle amministrazioni pubbliche, limitatamente ovviamente alla loro attività di pubblico interesse, disciplinata dal diritto nazionale o comunitario. Potrei ancora enumerare altre qualità che questo provvedimento ha acquisito con gli emendamenti del Governo, ma rimando, per poter parlare di altre cose che mi stanno a cuore, all'articolo 9-quater, introdotto sempre su richiesta del Ministro che oggi ci ascolta. In questa parte finale della nostra discussione, vorrei richiamare alcuni emendamenti che sono stati introdotti per volontà del Partito Democratico: *in primis*, quello che riguarda la possibilità che le stazioni appaltanti introducano nelle clausole i contenuti del protocollo di legalità. Le pubbliche amministrazioni vanno sottoscrivendo tanti protocolli di legalità, ma a cosa servono se poi non si dà concretezza e non si è conseguenti. Così come il divieto ai magistrati di cui ha già parlato il collega...

PRESIDENTE. Onorevole Lo Moro, la prego di concludere.

DORIS LO MORO. Se mi consente, signor Presidente, vorrei solo dire all'onorevole Di Pietro e a tutta l'Aula che il divieto degli arbitrati è stato introdotto più volte nella normativa, dalla legge Merloni, dalla finanziaria per il 2008. I termini dell'entrata in vigore sono stati sempre differiti. In realtà, alla fine non è stato introdotto laddove andava introdotto, con il decreto legislativo n. 53 del 2010. Solo il nostro gruppo era contrario a quel provvedimento nella parte in cui non includeva il divieto. Quindi, oggi con concretezza e con realismo mettiamo i paletti che ci consentono di dire che la normativa sarà efficace (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, inizio sempre il mio discorso affinché resti agli atti, perché, come al solito, quando si cerca di far capire che stiamo decidendo delle cose delicatissime, che resteranno anche dopo di noi, e ci stiamo assumendo una responsabilità gravissima, si fa finta di non sentire. Di che cosa parla l'articolo 2? C'è una prima parte in cui il prodotto viene venduto e c'è una seconda parte in cui si guarda la qualità del prodotto. C'è una prima parte fatta di chiacchiere e c'è una seconda parte concreta.

In particolare, nella prima parte si prevede che, da ora in poi, non è più come prima: da ora in poi le informazioni relative ai procedimenti amministrativi devono essere di facile accessibilità e devono essere pubblicizzate e pubblicate nel modo più semplice e più consultabile possibile. E chi dice di no? È una bellissima cosa!

Il problema è un altro, ed è il vero nocciolo della questione: mi riferisco ad un possibile contrasto con riferimento al problema dei problemi, cioè i contratti pubblici, le controversie che riguardano la pubblica amministrazione o le controversie che riguardano le modalità di spesa del denaro pubblico, dopo aver visto per decenni lo spreco enorme che si è fatto, dopo aver visto per decenni il ricorso abnorme agli arbitrati, che hanno fatto diventare accessibili o, meglio ancora, liquidabili somme cento o mille volte superiori a quelle di partenza.

Ricordo un appalto di cui ebbi modo di occuparmi quando facevo il pubblico ministero a Milano: il prezzo alla base dell'appalto era di 2 miliardi di lire di allora. L'arbitrato, ovviamente, ha dato

ragione alla parte privata e ha liquidato 152 miliardi di lire.

Stiamo arrivando all'assurdo: in una situazione di questo genere, oggi si poteva finalmente riportare un po' di giustizia all'interno della pubblica amministrazione, dicendo, una volta per tutte, che, laddove la pubblica amministrazione o il denaro pubblico siano parte in causa, in questo caso, così come vuole la Costituzione, così come vuole la legge, è il giudice naturale, il giudice terzo, l'autorità giudiziaria ordinaria ad occuparsene.

E se è vero, come è vero, che i tempi sono lunghi, ci si impegni affinché diventino i più brevi possibili, ma non si deve ricorrere ad un istituto che è stato usato ed abusato e che è fonte notevole di corrottele ed abusi. Di più, è assolutamente inopportuno che oggi, in aggiunta a quello che è già permesso di fare, si preveda che tutto si sana con l'autorizzazione dell'organo politico, come se quest'ultimo, per definizione, solo perché eletto dal popolo, fosse al di sopra di ogni sospetto. In realtà, proprio ciò che è avvenuto in questi anni ha dimostrato che l'organo più sospettabile è proprio l'organo politico, più ancora che quello amministrativo. In una situazione di questo genere, questo articolo prevede semplicemente che «si vende fumo e si frega arrosto». Questo è il dato di fatto! Ti vendo fumo, ti rendo noto, attraverso una serie di ghirigori inseriti nel mio sito, quanto è bello quello che sto facendo. Anche perché, poi, chi pubblica questi dati e come vengono pubblicati?

Ma è chiaro che li pubblica la parte interessata, e li pubblica dicendo e raccontando tutte le più belle - stavo per dire una parolaccia, ma mi sono fermato - stupidaggini, perché vende se stesso e rappresenta, come più gli piace, il suo prodotto.

Allora, vedremo che tutto quello che si fa apparire attraverso i siti informatici, senza alcun controllo, non ha alcun valore, ma è semplicemente un'attività commerciale. A questo si aggiunga che l'arbitrato è diventato un'attività che toglie al giudice naturale la possibilità di accertare come stanno i fatti. Per cui, noi dell'Italia dei Valori, su questo articolo, e non solo su questo, esprimiamo voto contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato. Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 496

Votanti 490

Astenuti 6

Maggioranza 246

Hanno votato sì 472

Hanno votato no 18).

Prendo atto che i deputati Mario Pepe (PD), Giorgio Merlo e Pionati hanno segnalato che non sono riusciti a votare.

(Ripresa esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 4 - A.C. 4434-A)

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque l'esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 4.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sui subemendamenti all'articolo aggiuntivo 4.0600 (*Ulteriore nuova formulazione*) del Governo e sugli articoli aggiuntivi all'articolo 4.

JOLE SANTELLI, Relatore per la I Commissione. Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, del subemendamento Favia 0.4.0600.3.

La Commissione esprime parere favorevole sul subemendamento Vassallo 0.4.0600.2 ed accetta

l'articolo aggiuntivo 4.0600 (*Ulteriore nuova formulazione*) del Governo.

La Commissione formula, altresì, un invito al ritiro degli articoli aggiuntivi Mantovano 4.0250, 4.0252 e 4.0253, ma non perché il tema non sia importante.

PRESIDENTE. Il Governo?

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione.*

Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore, ma vorrei dare una spiegazione sul parere contrario formulato sugli articoli aggiuntivi presentati dall'onorevole Mantovano.

PRESIDENTE. Mi perdoni, signor Ministro, il suo parere quindi è conforme a quello espresso dal relatore?

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* Sì, signor Presidente. Anche il Governo formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, del subemendamento Favia 0.4.0600.3, esprime parere favorevole sul subemendamento Vassallo 0.4.0600.2 e raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 4.0600 (*Ulteriore nuova formulazione*).

Sugli articoli aggiuntivi Mantovano 4.0250, 4.0252 e 4.0253 il Governo formula un invito al ritiro. Vorrei fornire le motivazioni di questa scelta, quando lei me lo consentirà.

PRESIDENTE. Potrà intervenire al riguardo nel momento in cui verranno posti in votazione, qualora i presentatori non accedano all'invito al ritiro.

Passiamo al subemendamento Favia 0.4.0600.3.

Chiedo ai presentatori se accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo 4.0600 (*Ulteriore nuova formulazione*) del Governo era stato presentato in una veste molto più coraggiosa. Esso prevedeva, addirittura, che chi si fosse candidato non avrebbe potuto poi ricoprire ruoli dirigenziali in quella amministrazione e prevedeva anche che chi avesse svolto una serie di ruoli previsti dallo stesso emendamento, non avrebbe poi potuto svolgere ruoli dirigenziali per almeno tre anni.

Vi è stato un contrasto nei confronti del Governo da parte, soprattutto, delle forze che lo appoggiano ed è sparita la figura del candidato come proibizione. Vi è stata una riduzione del periodo di salvaguardia da tre ad un anno. Noi chiediamo di salvare questo periodo di «quarantena» riportandolo ad almeno tre anni perché, francamente, crediamo che un periodo di un anno sia estremamente ridotto.

Siamo veramente dispiaciuti che il Ministro abbia dovuto fare una così fragorosa marcia indietro. Aveva introdotto delle disposizioni veramente positive, a favore della trasparenza e della mancanza di conflitto di interessi in quella che noi riteniamo essere una pessima pratica che «appesta» tutte le nostre pubbliche amministrazioni nel rapporto con la politica.

Quindi, chiediamo all'Aula di riflettere, di ripensarci e di votare a favore almeno della reintroduzione di questo «cuscinetto temporale» che ci sembra quanto mai opportuno e congruo.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Favia non ritira il suo subemendamento 0.4.0600.3 ed insiste per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Favia 0.4.0600.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 509
Votanti 458
Astenuti 51
Maggioranza 230
Hanno votato sì 28
Hanno votato no 430).

Prendo atto che il deputato Vannucci ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario. Passiamo alla votazione del subemendamento Vassallo 0.4.0600.2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, intendo fare risultare agli atti la contrarietà dell'Italia dei Valori a questo subemendamento per un motivo molto semplice. Questo subemendamento si riferisce ad una disposizione che viene data nell'articolo 4-bis del Governo, laddove si dice che è escluso in ogni caso il conferimento di incarichi dirigenziali a coloro che nelle stesse amministrazioni abbiano ricoperto anche cariche pubbliche elettive in quel periodo. Il subemendamento cosa prevede? Che questa norma debba valere per tutti, meno che per coloro che svolgono incarichi di responsabili degli uffici di diretta collaborazione degli organi di indirizzo politico.

E perché? Vorremmo capire per quale ragione, mentre ci facciamo una legge in cui escludiamo - giustamente - la possibilità di conferire incarichi dirigenziali a coloro che hanno rivestito cariche pubbliche elettive o abbiano svolto incarichi di indirizzo politico, questa regola non debba valere per coloro che questi incarichi li abbiano svolti negli uffici di diretta collaborazione degli organi di indirizzo politico.

Mi pare che sia ancora una volta una trovata delle solite *lobby* che girano intorno agli uffici ministeriali che hanno sempre incarichi, qualsiasi sia il Governo e qualsiasi sia la maggioranza politica del momento. Insomma, si dice nei ministeri: i politici vanno, noi restiamo; di volta in volta andremo a fare il capo gabinetto, il capo ufficio legislativo, il capo di qua e il capo di là dell'organo politico di turno, tanto poi possiamo continuare a farlo e, anzi, ci possiamo anche candidare e fare quello che vogliamo.

Mi pare che questa sia, più che una riserva di legge, una «riserva indiana» per persone che vogliono mantenere le loro carriere.

IOLE SANTELLI, Relatore per la I Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IOLE SANTELLI, Relatore per la I Commissione. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo che prevede queste incompatibilità credo che sia forse uno dei pilastri di questa legge, perché cerca di distinguere bene la politica dall'amministrazione - questo ne è il ruolo - e quindi creando anche una sorta di «raffreddamento» per coloro i quali abbiano svolto incarichi politici.

Per tale motivo già nell'articolo aggiuntivo del Governo era ovviamente previsto che chi ha esercitato politica direttamente non potesse andare a ricoprire incarichi prettamente amministrativi. L'onorevole Vassallo - e per questo abbiamo espresso parere favorevole sul suo subemendamento - ha soltanto esplicitato un qualcosa di chiaro: gli incarichi di cui parliamo sono ancora incarichi esclusivamente politici e non amministrativi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vassallo. Ne ha facoltà.

SALVATORE VASSALLO. Signor Presidente, intervengo solo per assicurare l'onorevole Di Pietro che, almeno per quanto mi riguarda, ho una visione almeno altrettanto rigorosa rispetto alla

sua, sulla necessaria separazione tra politica ed amministrazione e sul rigore che bisogna avere quando si selezionano figure che hanno ruoli dirigenziali nell'amministrazione pubblica, evitando il più possibile che queste nomine siano inquinate da interessi o da carriere politiche.

Tuttavia, nel caso specifico, pur avendo io una visione molto rigorosa a questo riguardo, penso che bisogna essere ugualmente equilibrati. Qui stiamo parlando di uffici, ad esempio, di capo di gabinetto o capo dell'ufficio legislativo. Stiamo parlando dell'ipotesi che un sindaco debba scegliere il suo capo di gabinetto. Stiamo parlando, quindi, di figure che anche nel nostro sistema ed anche per chi abbia una visione molto rigorosa della necessaria separazione tra politica e amministrazione, rappresentano punti di snodo tra la politica e l'amministrazione ed hanno un chiaro carattere fiduciario di tipo politico.

Francamente io non credo che il sindaco farebbe male, ad esempio, dovendo scegliere il suo capo di gabinetto, a trovare una persona che naturalmente abbia tutti i requisiti richiesti di carattere professionale per potere essere inquadrato come dirigente. Ma non vedrei niente di strano se il sindaco, dovendo scegliere il suo capo di gabinetto, decidesse di sceglierlo tra persone che hanno avuto anche l'esperienza negli organi di rappresentanza politica.

Così credo che non sarebbe disdicevole che questo avvenisse a livelli ministeriali, pur essendo io perfettamente d'accordo che, di norma, vada mantenuta una rigorosa separazione tra politica e amministrazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lorenzin. Ne ha facoltà.

BEATRICE LORENZIN. Signor Presidente, volevo tranquillizzare l'onorevole Di Pietro. Non solo, volevo chiamarlo un attimo ad una riflessione un pochino più approfondita anche alla luce dei tanti anni durante i quali lui ha svolto attività politica anche con ruoli di grandissima responsabilità (ha fatto più volte il Ministro). Mi chiedo il perché di questo tipo di riflessione e di commento dell'onorevole Di Pietro su questo subemendamento a prima firma Vassallo. Lui ha sotteso ad una differenziazione tra il ruolo dell'amministrazione e quello della politica dicendo che noi stiamo ridisegnando una sorta di «riserva indiana».

Vorrei fare un piccolo appunto. Qui dobbiamo stare molto attenti anche a come comunichiamo quello che stiamo facendo. Un fatto è il rigore che è stato applicato da tutti i gruppi nell'affrontare questo delicatissimo provvedimento che disciplina il rapporto tra politica e pubblica amministrazione; un fatto è passare dal rigore all'ottusità, ancora più grande quando questa ottusità sembra strumentale soltanto per farne una campagna politica fuori da quest'Aula e non per cercare di risolvere in modo rigoroso, attento e - permettetemi - anche con le dovute cautele il tema che noi stiamo affrontando.

Tutti sanno che gli uffici di diretta collaborazione sono proprio quel ristrettissimo ambito che è lasciato alla sfera politica per poter determinare in modo pieno ed assoluto le proprie scelte anche contornandosi di persone di fiducia che possono essere esterne alla pubblica amministrazione, che possono essere esterne e che non sono un numero infinito di persone ma solitamente una, due o tre. Ora, che proprio in questo ambito di strettissima fiducia si debba procedere con quel pregiudizio che abbiamo già visto sollevato in altri aspetti e in altri momenti di questo dibattito (sia in Commissione, sia in Aula), pregiudizio per cui chi ha esercitato un incarico politico non può, se ne ha il titolo, il merito, le capacità, il *curriculum*, svolgere un servizio al proprio Paese in ambito di un ufficio di diretta collaborazione, lo trovo alquanto paradossale. Lo trovo ancor più paradossale laddove nella nostra esperienza amministrativa e politica abbiamo visto anche dal gruppo dell'onorevole Di Pietro spesso avvalersi di persone che hanno esperienza politica. La politica - lo dobbiamo dire qui molto chiaramente - non è né buona né cattiva, è neutra, dipende dalle persone sulle cui gambe cammina, che possono essere buone o cattive.

Questa è la sfida che noi siamo chiamati a svolgere in questa Aula con questo provvedimento in un periodo così delicato per la nostra storia. Quindi ritengo doveroso, assolutamente doveroso non solo appoggiare questo subemendamento a prima firma Vassallo, ma anche specificare in questa Aula

per chi ci ascolta da casa che non stiamo tracciando nessuna riserva indiana ma stiamo semplicemente specificando in modo più puntuale le differenze, le distanze, gli ambiti in cui si svolge la politica, in cui si svolge l'amministrazione, senza pregiudizi, senza paura e senza infingimenti (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vanalli. Ne ha facoltà.

PIERGUIDO VANALLI. Signora Presidente, leggendo il subemendamento che ha illustrato l'onorevole Vassallo, ma direi all'interno di tutto questo provvedimento, mi sembrava di cogliere una specie di controsenso. Mi sembra che stiamo dicendo che se un incarico viene affidato dal sindaco perché ha fiducia in una persona, questa persona che acquisisce l'incarico è al di sopra di ogni sospetto.

Quelli che, invece, vengono eventualmente incaricati di svolgere un servizio attraverso un concorso o altro non possono farlo perché, per un anno in questo caso, devono restare accantonati e praticamente andare in purgatorio perché altrimenti possono combinare qualcosa di sbagliato.

Stiamo creando due fattispecie che non possono esistere, signor Ministro. Qui, o le persone sono farabutte di natura e, quindi, si comportano male, sia che le nomini uno, sia che le nomini l'altro, oppure si comportano bene indipendentemente da chi le nomina. Anche la precedente regolamentazione dell'articolo, quindi, che portava a tre anni il divieto di assumere incarichi, poi ridotto a uno, di fatto era un'esagerazione. È stato ridotto a uno, ma non è stato eliminato perché si vuole comunque andare incontro a un'esigenza pubblica per far vedere, per dare in pasto all'opinione pubblica il fatto che, in qualche modo, si vuole bilanciare la situazione per cui la politica entra troppo direttamente nella gestione dei procedimenti amministrativi.

Poco fa abbiamo votato l'articolo precedente dove la giunta, il consiglio o, comunque, l'organo politico decide se ricorrere all'arbitrato e come ricorrervi. Stiamo cercando di smontare, con questo provvedimento, quanto in qualche modo, secondo me neanche in maniera tanto efficace, hanno creato le riforme Bassanini, dividendo la parte gestionale dalla parte tecnica. Per cercare di rincorrere chissà che cosa stiamo rimettendo tutto assieme; non riusciremo tra poco più a sapere se un indirizzo politico spetta alla giunta piuttosto che a un dirigente, se un'attività pratica è giusto che l'assuma direttamente un dirigente o si deve aspettare l'*input* politico. Si sta facendo un gran casino. Questo provvedimento, alla fine, quando dovrà essere applicato, sarà quasi incomprensibile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Vassallo 0.4.0600.2, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Casini, De Luca...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(*Presenti 513*

Votanti 504

Astenuti 9

Maggioranza 253

Hanno votato sì 441

Hanno votato no 63).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 4.0600 (*Ulteriore nuova formulazione*) del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanelli. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, ci tenevo a non far passare sotto silenzio l'importanza di questo articolo aggiuntivo al quale noi daremo un voto assolutamente favorevole. Voglio anche

cogliere l'occasione per segnalare ancora una volta il contributo importante che il Governo, nella figura dei suoi Ministri, in particolare del Ministro Patroni Griffi, che ci ha seguito davvero con tanta costanza e con tanto impegno nel lavoro di Commissione e d'Aula, ha dato per far decollare questo provvedimento rispetto alla sua stesura precedente. Questo è uno dei passaggi chiave che, se mi è consentito, fa anche piazza pulita di certe polemiche del tutto fuori luogo che leggiamo sulla stampa - stamattina in particolare leggendo il *Corriere della Sera* - quasi che al Governo noi avessimo un Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione preoccupato di tutelare i privilegi della pubblica amministrazione e dei suoi dirigenti. Questo articolo, come tanti altri comportamenti, testimonia esattamente il contrario. C'è in atto un lavoro molto rigoroso teso a far sì che venga riacquistata fiducia e stima nei confronti della pubblica amministrazione proprio in seguito a scelte particolarmente rigide e rigorose.

La delega che viene attribuita al Governo per la disciplina dei casi di non conferibilità e di incompatibilità degli incarichi dirigenziali è un passaggio chiave che, come è stato già notato dalla relatrice che l'ha giustamente sottolineato, va a incidere in quel delicato aspetto del rapporto tra politica e amministrazione sul quale si sono giocate le buone e, qualche volta, disastrose sorti sia della politica sia dell'amministrazione.

Penso che il fatto che si sia conferita questa delega non «a babbo morto» ma nei prossimi sei mesi significa la volontà di lavorare a testa bassa per mettere ordine su questa materia. Il rapporto tra politica e gestione e la famosa distinzione delle funzioni tra politica e gestione non può essere abbandonata. C'è stato un momento in cui sembrava che la pubblica amministrazione dovesse stare al suo posto *sine die* e c'era la favola che circolava all'interno degli uffici pubblici: i politici passano, gli amministrativi, i dirigenti restano. Quella inamovibilità ci ha creato molti danni, ha creato molti danni alla pubblica amministrazione. Poi si è scivolati sul terreno opposto e, quindi, gli spazi di autonomia che la politica ha avuto per poter selezionare la classe dirigente amministrativa sono finiti nell'abuso, nella commistione tra politica e amministrazione. Il compito che il Governo si assume con questa delega sarà quindi particolarmente delicato: dovrà riguardare l'amministrazione centrale come l'amministrazione regionale e locale, la pubblica amministrazione come la sanità. Ritengo che sarà particolarmente importante il lavoro di accompagnamento che dovrà essere svolto all'interno del dialogo con le organizzazioni sindacali piuttosto che con le rappresentanze degli enti locali e con le Commissioni parlamentari per fare in modo che venga ritrovato il riequilibrio virtuoso tra politica e gestione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melchiorre.

Avverto che la componente politica del gruppo Misto Liberal-Democratici ha esaurito i tempi previsti dal contingentamento. La Presidenza, come già fatto in precedenti analoghe circostanze, concederà a tale componente un aumento dei tempi pari a un terzo di quelli originariamente concessi. Prego, onorevole Melchiorre, ha facoltà di parlare per tre minuti.

DANIELA MELCHIORRE. Visti i tempi superidotti, vorrei soffermarmi su un punto particolarmente importante contenuto in questo articolo aggiuntivo 4.0600 (*Ulteriore nuova formulazione*) presentato dal Governo vale a dire la famosa lettera c). Ci siamo intrattenuti a lungo in questi giorni su questa parte perché c'è sembrata in fondo la più importante sempre nell'ottica della finalità complessiva del provvedimento in esame cioè quello di prevenire e contrastare i fenomeni di corruzione in un'ottica di trasparenza dell'attività della pubblica amministrazione. Ebbene si tratta dei famosi incarichi dirigenziali che vengono conferiti ai soggetti che sono estranei alla pubblica amministrazione. Confidiamo molto nella delega che il Governo avrà la possibilità di esercitare nei sei mesi successivi all'entrata in vigore di questo disegno di legge dal momento che è stata introdotta felicemente alla lettera c) la possibilità di disciplinare i criteri di conferimento di questi incarichi. Si è cioè cercato di ragionare non soltanto in termini negativi, cioè prevedendo tutta una serie di cause di non conferibilità dei suddetti incarichi ma prevedendo bensì i criteri di conferimento cioè quali sono i criteri che devono essere seguiti per poter affidare tali incarichi.

Credo che questo sia un punto assolutamente fondamentale. Ci auguriamo quindi anche che non siano lasciate maglie troppo larghe nella disciplina di queste disposizioni future laddove si parla anche dei casi di non conferibilità che vanno graduati e regolati in rapporto alla rilevanza delle cariche di carattere politico che sono state ricoperte dai soggetti che poi andranno a ricoprire i suddetti incarichi. Ebbene crediamo e confidiamo nella lungimiranza dell'attività del Governo. Al tempo stesso vorremmo anche che questo fosse sottolineato ed evidenziato, perché è forse la prima volta che si ha il coraggio anche di affrontare pubblicamente e di mettere per iscritto pubblicamente questo principio, proprio per far sì che non vi sia più confusione, anche potendo prevedere nuove forme di conferimento di questi incarichi, che siano magari più pubbliche, più trasparenti. Ad esempio potrebbero anche essere dei concorsi pubblici, perché no? Tutto sommato non sarà il concorso il metodo in assoluto perfetto per scegliere i migliori, ma forse finora è l'unico che si è avvicinato alla perfezione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, solo poche parole in realtà per sostenere davvero il nostro convinto punto di vista a favore di questo articolo aggiuntivo 4.0600 (*Ulteriore nuova formulazione*) del Governo, che è il cuore dell'articolo 4 ed è anche il cuore di una questione, quella della delega al Governo in tema di incandidabilità tra politica e incarichi di dirigenti nelle pubbliche amministrazioni, che come è stato ricordato è stato fortemente voluto dal Ministro Patroni Griffi. Esattamente noterò anch'io - al contrario di quel che alcuni pur autorevoli opinionisti hanno oggi affermato in qualche caso - che d'altronde essere in qualche modo affezionati ed anche avere una cultura della pubblica amministrazione non può essere inteso come un difetto, perché altrimenti forse valicheremmo davvero i limiti della ragione.

Il problema è che il principio di separazione tra politica e amministrazione è un principio labile, più volte derogato e invaso, invece è un principio da tutelare con amorevolezza, perché entrambi questi soggetti, i funzionari elettivi od onorari della pubblica amministrazione e i funzionari professionali, devono collaborare, pur nella distinzione, nell'esercizio delle funzioni pubbliche. Questa norma alla fine, nella sua formulazione, si giova anche di un nostro contributo, come gruppo dell'Unione di Centro, nel sottolineare appunto la necessità che i conferimenti degli incarichi dirigenziali siano fatti non tanto sulla base del pregiudizio, per cui vanno bene i periodi di «raffreddamento» per chi già viene da un organo politico - ma non un pregiudizio in generale per chi è stato candidato magari in una qualunque elezione - ma piuttosto sulla base dei requisiti positivi soggettivi dei candidati prescelti ai vertici delle pubbliche amministrazioni. Qui bisogna essere chiari, come noi siamo stati in altre circostanze e in altri provvedimenti legislativi, anche di rango costituzionale: anche per questi incarichi occorre che la nomina sia fatta per merito, attraverso un confronto concorrenziale di *curricula* professionali. E se fosse possibile - parliamo delle nomine per le ASL, per le dirigenze anche delle società pubbliche e via dicendo - non dall'organo politico, perché lì anche è lo snodo. Occorre che vi sia una commissione di tipo tecnico a cui è affidata la valutazione dei *curricula*. È chiaro che c'è anche un rapporto di tipo fiduciario, ma il rapporto di tipo fiduciario non può sostituire la valutazione del merito professionale. Dunque noi invitiamo il Governo ad esercitare questa delega nello stabilire i criteri dei conferimenti, perché è una grande occasione. Ciò non per evitare che, magari, qualche buon candidato alle elezioni, o qualcuno che abbia ricoperto un *munus* pubblico elettivo, pur avendo requisiti professionali, non possa dare in altra veste un suo contributo all'amministrazione, ma per allargare finalmente l'area della distinzione tra politica e amministrazione, stabilendo che anche negli enti, nelle società collegate, nelle società pubbliche, a partecipazione pubblica, si scelga secondo merito e non secondo convenienza politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lorenzin. Ne ha facoltà.

BEATRICE LORENZIN. Signor Presidente, sull'articolo in esame, nella scorsa seduta, ci siamo tutti accalorati e abbiamo, a mio parere, sollevato una serie di questioni che sono state accolte in modo favorevole dal Governo. Ringrazio anche la relatrice per il lavoro che ha svolto: credo che con la collaborazione di tutti i colleghi siamo riusciti ad arrivare ad un punto di caduta.

L'articolo 4 è uno degli articoli centrali di questo provvedimento, centrale perché, con la delega che viene conferita al Governo, si ridisegna parte di quella costruzione che riguardava l'affidamento e gli elementi per affidare gli incarichi dirigenziali della pubblica amministrazione. Si pongono dei principi molto chiari, saldi, come alla lettera b), che oggi diventa la lettera a): vi è una precisa indicazione sulla non conferibilità di incarichi dirigenziali a persone che sono condannate, anche con sentenza non passata in giudicato, per reati che riguardano la corruzione.

È stata una scelta di opportunità, che se, in parte, può sembrare distonica con il nostro ordinamento costituzionale, in realtà, risponde ad un'esigenza - che viene forte anche dallo stesso mondo della pubblica amministrazione - di avere criteri sempre più stringenti per quanto riguarda le nomine e le indicazioni di *leadership*, di managerialità all'interno dell'amministrazione, che diventa sempre più azienda e sempre meno apparato.

Tuttavia, sulla lettera c), noi abbiamo fatto un grande lavoro: non c'è più quel riferimento alla candidabilità che, a nostro parere, era un riferimento fuori luogo rispetto all'intenzione del legislatore che, di fatto, poneva un pregiudizio nella scelta della dirigenza: per cui, addirittura, se ci si era candidati e, quindi, si aveva soltanto espresso la volontà di potersi cimentare in quello che dovrebbe essere uno dei servizi più nobili a disposizione della propria *polis* o della propria nazione, solo quello escludeva automaticamente dal poter diventare dirigente. Questa parte è stata espunta e sono stati ridotti i termini di esclusione, da tre a un anno. Credo che sia stato fatto un lavoro guidato da quel buon senso che dovrebbe animarci tutti, anche nella difficile opera che stiamo compiendo con questa norma. Quindi, dichiaro il grande favore del gruppo PdL per l'articolo 4.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sisto. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO SISTO. Signor Presidente, intervengo semplicemente per ricordare all'Aula come questo passaggio si collochi esattamente nell'ambito dell'anticorruzione, in quella dicotomia, in quella suddivisione, diciamo, stereofonica fra il ramo amministrativo e quello penale. In particolare, intervenire sulla struttura e sul procedimento in termini di trasparenza e di efficienza riconduce proprio a quei criteri di imparzialità e buon andamento che l'articolo 97 della Costituzione propugna come fondamentali per una pubblica amministrazione accettabile.

Vorrei rammentare che, in linea con quello che prevede la legge del 1996 sulla responsabilità contabile, la differenza fra la responsabilità dei dirigenti e degli organi di propulsione politica è qui molto netta. Per cui, molto opportunamente, si interviene sull'incompatibilità dei dirigenti, perché, secondo la Corte dei conti, sono i dirigenti ad avere la decisa, netta e personale responsabilità sugli atti politici, al di là degli indirizzi.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Sisto.

FRANCESCO PAOLO SISTO. Quindi, per una credibile amministrazione, per un'effettiva anticorruzione, questo è un passaggio fondamentale, perché, in linea con quello che la nostra legislazione stabilisce, dà alla turnazione, alla presenza di coloro che dirigono, istruiscono e hanno la principale responsabilità del procedimento una lettura assolutamente capace di garantire una migliore percorribilità dei procedimenti amministrativi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 4.0600 (*Ulteriore nuova formulazione*) del Governo, nel testo subemendato, accettato dalle Commissioni.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Lussana, Luseti, Golfo, Nola, Giro, Casero, Paniz, Pili....
Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 504

Votanti 480

Astenuti 24

Maggioranza 241

Hanno votato sì 479

Hanno votato no 1).

Il Governo vorrebbe intervenire sugli articoli aggiuntivi Mantovano 4.0250, 4.0252 e 4.0253 per motivare l'invito al ritiro. Prego, signor Ministro ne ha facoltà.

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione.*

Signor Presidente, gli articoli aggiuntivi Mantovano 4.0250 e 4.0252, in realtà hanno una finalità che ritengo meritevole della massima considerazione. Il problema è che la prima di queste proposte emendative, così come formulata e sostitutiva dell'attuale testo dell'articolo 9 della legge sul procedimento amministrativo, altera complessivamente il sistema della legge sul procedimento, prevedendo che i portatori di interessi cosiddetti diffusi, possano intervenire in qualsivoglia procedimento pur non avendo un interesse qualificato a farlo. Questa impostazione, che peraltro era stata in un primo momento condivisa nella preparazione della legge n. 241 dalla Commissione Nigro e poi non accolta, ha, peraltro, anche notevoli ripercussioni in materia, per esempio, di sistema di accesso ai documenti amministrativi, in materia di ricorsi giurisdizionali amministrativi o di ricorsi amministrativi. Posso, peraltro, dire che, con questi due articoli aggiuntivi si intende sostanzialmente introdurre una disciplina dell'udienza pubblica, sia pure, lo ripeto, in maniera inevitabilmente asistemica perché è un intervento contenuto in un'altra legge, quello sul disegno di legge anticorruzione che incide pesantemente sulla legge del procedimento.

Posso peraltro dire che il Governo, per alcuni di questi procedimenti, in particolare per quelli in cui più normalmente si introduce l'istituto dell'udienza pubblica, e cioè per gli atti di pianificazione di grandi opere, sta per introdurre una normativa che sostanzialmente ricalca l'istituto dell'udienza pubblica in quei procedimenti in cui questo istituto ha una sua ragion d'essere ed è anzi un istituto positivo. Questo è il motivo per cui, su queste due proposte emendative, in questa formulazione e in questa sede, c'è una contrarietà del Governo. Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Mantovano 4.0253 ho già fatto presente alla Camera, nell'ultima o penultima seduta, che questo, in sé, è dirompente per il sistema del giudizio amministrativo questa volta, perché riconduce l'obbligatorietà dell'autotutela e cioè dell'annullamento di un provvedimento amministrativo a seguito di una sentenza di primo grado che lo abbia ritenuto illegittimo ma a fronte di una rinuncia al ricorso originario. Quindi, riconduce l'obbligatorietà dell'autotutela a un fatto sentenza che non esiste più, a un accertamento che non c'è più in sede giurisdizionale.

Su questo, peraltro, poiché anche qui, nel settore specifico degli appalti, vi è un'esigenza reale, è pensabile che la situazione dedotta dall'onorevole presentatore possa costituire un sintomo di un procedimento di autotutela da attivarsi e magari, su questo punto, si può anche pensare ad una qualche direttiva del Ministro per la pubblica amministrazione alle amministrazioni perché valutino attentamente in concreto tutte quelle ipotesi in cui vi sia una rinuncia all'appello in corso di un giudizio amministrativo che riguardi appalti e che questa rinuncia comporti anche una rinuncia al ricorso originario.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo aggiuntivo Mantovano 4.0250.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'articolo aggiuntivo Mantovano 4.0250, formulato dal relatore.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, vorrei dare atto della completezza della spiegazione che il Ministro Patroni Griffi ha fornito a sostegno dell'invito al ritiro di questi articoli aggiuntivi e dell'attestazione che egli stesso ha dato di una meritevolezza di attenzione della sostanza apportata da queste proposte emendative. Esprimerò una parola, quindi, su ciascuna delle due tematiche.

I primi due, gli articoli aggiuntivi 4.0250 e 4.0252, a mia firma, puntavano, come ha sottolineato il Ministro, ad un maggior coinvolgimento procedurale di soggetti potenzialmente interessati e, quindi, ad una prevenzione del contenzioso e anche di fatti di corruzione. Il ritiro, che opero, di questi articoli aggiuntivi sarà seguito poi da un ordine del giorno funzionale ad una direttiva che il Governo potrà dare per allargare il più possibile. Peraltro, l'assicurazione che ha dato il Ministro di una norma contenuta in un provvedimento che sembra imminente può darsi che faccia entrare in vigore la nuova norma, che contiene sostanzialmente la disciplina dell'udienza pubblica, molto prima dell'approvazione e dell'entrata a regime di questo.

Sull'altro articolo aggiuntivo, cioè sul 4.0253, a mia firma, anche in questo caso l'obiettivo è quello di indurre una maggiore attenzione alle pubbliche amministrazioni di fronte a casi in cui una corruzione sottostante, derivante da una compravendita di sentenze, ha una sua evidenza e, quindi, in questo caso una direttiva del Ministro per la funzione pubblica alle amministrazioni interessate è assolutamente opportuna. Ovviamente mi permetto di invitare i colleghi, che fossero interessati a queste materie e che condividano queste proposte emendative, a non farli propri dopo la mia rinuncia perché, se li facessero propri e fossero respinti, non si potrebbero più presentare degli ordini del giorno.

Quindi, ritiro questi articoli aggiuntivi, annuncio degli ordini del giorno che saranno presentati al momento opportuno, ma mi auguro che ciò mi sia reso possibile per evitare la bocciatura di una sostanza sulla quale mi pare che con il Governo concordiamo.

PRESIDENTE. Quindi, sono ritirati tutti e tre gli articoli aggiuntivi.

(Ripresa esame dell'articolo 6 - A.C. 4434-A)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate. Invito i relatori ad esprimere il parere delle Commissioni.

ANGELA NAPOLI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, erano stati accantonati gli identici emendamenti Vitali 6.1, Barbaro 6.252 e Rao 6.253 ed era stato dato parere favorevole all'emendamento Melchiorre 6.251. Pertanto, propongo la riformulazione dei tre identici emendamenti, inserendo dentro anche l'emendamento Melchiorre 6.251.

PRESIDENTE. Onorevole Angela Napoli, anche il «trasporto transfrontaliero» entra praticamente nei tre identici emendamenti?

ANGELA NAPOLI, *Relatore per la II Commissione*. Sì, signor Presidente. Leggo la riformulazione. Al comma 1 sostituire le parole «è condizione» con le parole «soddisfa i requisiti per l'informazione antimafia». La lettera b) del comma 2 è da intendersi così riformulata: «b) trasporto, anche transfrontaliero, e smaltimento di rifiuti conto terzi» (con questa riformulazione si recepisce l'emendamento Melchiorre 6.251). Al comma 4, dopo le parole «dei propri organi sociali» aggiungere le parole «, entro trenta giorni dalla data della modifica». Infine, si propone di aggiungere il comma 6 dal seguente testo: «6. Fino al sessantesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore del decreto di cui al comma 5 continua ad applicarsi la normativa vigente alla data di entrata in vigore della presente legge».

Ripeto che questa riformulazione riguarda gli identici articoli aggiuntivi Vitali 6.1, Barbaro 6.252 e Rao 6.253 e recepisce anche l'emendamento Melchiorre 6.251.

PRESIDENTE. Prima di chiedere il parere al rappresentante del Governo, prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione degli identici emendamenti Vitali 6.1, Barbaro 6.252 e Rao 6.253.

Chiedo all'onorevole Melchiorre se accede all'invito al ritiro formulato per il suo emendamento 6.251.

DANIELA MELCHIORRE. Sì, signor Presidente, ritiro il mio emendamento 6.251.

PRESIDENTE. Invito dunque il rappresentante del Governo ad esprimere il prescritto parere.

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Signor Presidente, con la nuova formulazione proposta dai relatori il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti in esame. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Melchiorre. Ne ha facoltà.

DANIELA MELCHIORRE. Signor Presidente, intervengo a proposito dell'introduzione, nell'elencazione delle attività che vengono ricomprese nella certificazione antimafia, del trasporto transfrontaliero dei rifiuti tossici. I rifiuti in generale, ma in particolare quelli che poi vengono ritenuti tali, sono la nuova frontiera del trasporto illecito di rifiuti. Sono contenta, quindi, che sia stato recepito questo nostro emendamento da parte delle Commissioni. Quindi, annunciamo comunque il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

LAURA GARAVINI. Signor Presidente, intervengo per illustrare a nome del Partito Democratico il voto favorevole su questo articolo 6, perché si tratta di un articolo con efficacia limitata nel tempo, che prevede l'elencazione di una serie di attività particolarmente soggette ad infiltrazione mafiosa. È un articolo che fondamentalmente è condivisibile in questo impianto generale che si dà, di certo però che non è risolutivo dei problemi legati alla certificazione antimafia. Anzi, non tocca la questione principale, vale a dire la necessità di intervenire in tempi stretti all'istituzione della banca dati della certificazione antimafia.

Questo è il punto vero che può dare un contributo concreto ed effettivo nella lotta alla criminalità organizzata.

Ecco perché ci auguriamo, nell'esprimere voto favorevole su queste proposte emendative, che il Governo intervenga urgentemente sulla questione che, appunto, non è stata trattata né nell'articolo né negli emendamenti ad esso presentati. Dunque, mi auguro che si pervenga ad una veloce e concreta attuazione della banca dati, perché solo questa può rappresentare un ausilio vero nel contrasto alla criminalità organizzata. Non si può assolutamente pensare che l'istituzione delle cosiddette *white list* possa essere sostitutiva e, anzi, laddove si sono istituite - perché non dimentichiamo che erano già state introdotte, anche legislativamente, dal decreto-legge sull'Abruzzo e dal decreto-legge sull'Expo 2015 - in realtà queste *white list* non hanno dato nessun efficace ed effettivo riscontro e, anzi, non vi sono state neanche iscrizioni alle *white list*. Dunque, non sarebbero per niente sostitutive o migliorative della certificazione antimafia.

PRESIDENTE. Voglio chiarire ai colleghi che l'onorevole Garavini ha parlato a pieno titolo sull'articolo, perché i tre identici emendamenti sono interamente sostitutivi dell'articolo. L'articolo 6, pertanto, non sarà più posto in votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, intervengo per esprimere la nostra posizione favorevole su questi emendamenti che sono il frutto, appunto, di un ripensamento complessivo che riteniamo opportuno sia stato inserito in questo provvedimento. Pertanto, preannunzio il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, il Popolo della Libertà esprimerà voto favorevole su questi emendamenti, che ha contribuito a portare all'attenzione del Parlamento.

Crediamo che anche questa sia una pagina bella, perché verranno votati a larga maggioranza e consentiranno di rovesciare un concetto, in forza del quale sono sempre le imprese coinvolte nei lavori pubblici a doversi fare carico anche di alcune disfunzioni della pubblica amministrazione. Per quanto concerne la banca dati, questi emendamenti contengono un rinvio ad un decreto che è stato appositamente pensato per superare anche quegli aspetti. Ma credo che se il Parlamento oggi non avesse avuto il coraggio di andare fino in fondo, votando questa modifica, saremmo qui ad aspettare quella banca dati anche di fronte ad altre iniziative legislative.

Ecco perché riteniamo, come Popolo della Libertà, che questo atto di coraggio imponga anche al Ministero competente - e ringrazio anche il Ministro per il suo parere favorevole - di porre mano, con forza, ad un sistema che deve essere efficiente per combattere, ancora in modo più appropriato, la criminalità organizzata e, in particolare, quella mafiosa (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Granata. Ne ha facoltà.

BENEDETTO FABIO GRANATA. Signor Presidente, a nome del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo sono già intervenuto ieri - direi molto ampiamente - su questo tema. Abbiamo registrato con soddisfazione la possibilità di approvare l'articolato così come è stato proposto.

Preannunzio, dunque, il voto favorevole, ovviamente, del gruppo parlamentare Futuro e Libertà per il Terzo Polo e credo che, all'interno di questa importante norma anticorruzione, questa formulazione, per l'aspetto che tratta, sia di particolare qualificazione dell'intero provvedimento legislativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, anche a nome del mio gruppo preannunzio il voto favorevole su queste identiche proposte emendative.

Prendo anche la parola per una valutazione di carattere generale, complessiva. Certamente, questo è un passo in avanti per quanto riguarda la lotta alla criminalità organizzata e alle infiltrazioni mafiose. Ritengo che abbiamo anche una legislazione avanzata nel contrasto alla lotta alla criminalità. Credo che questo articolo sia importante e costituisca un passaggio fondamentale, ma non può essere considerato esaustivo.

Come abbiamo detto più volte in tante occasioni, ritengo che la battaglia per il contrasto alla criminalità organizzata sia un fatto culturale e di sensibilità. Credo, inoltre, che anche per l'aspetto relativo alle infiltrazioni della criminalità, rispetto anche ai dati e agli aspetti che sono contenuti in questo articolo, si debba prevedere un'assunzione di responsabilità.

Penso certamente ad alcune aziende pubbliche, che debbono svolgere il controllo. Non bastano semplicemente gli elenchi e gli aggiornamenti, né basta semplicemente il dato cartaceo. Ritengo che bisogna fare qualche riflessione in più, qualche battuta in più e soprattutto qualche valutazione in più perché sarebbe esiziale se noi ci considerassimo soddisfatti semplicemente con una norma che prevede alcune cose, ma che non è certamente esaustiva, come dicevo prima.

Per cui, signor Presidente, esprimiamo certamente una posizione favorevole su questo articolo 6, ma

con una riflessione. Penso, ad esempio, alle prefetture che devono fare alcuni adempimenti. Ci aspettiamo che il regolamento del codice antimafia preveda anche delle strutture rafforzate, altrimenti si tratterà semplicemente di una misura cartacea che non raggiungerà il suo obiettivo. Detto questo, confermo il voto favorevole del mio gruppo su questo articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Molteni. Ne ha facoltà.

NICOLA MOLTENI. Signor Presidente, interveniamo anche noi - come gruppo della Lega - per confermare il voto favorevole su questo articolo, che rappresenta una sorta di completamento di quanto già il Governo precedente aveva attuato in merito alle politiche antimafia, in modo particolare il Ministro Roberto Maroni. Si fa riferimento al codice antimafia ed al piano straordinario contro le mafie: erano già state anticipate le linee cardine ed i principi fondamentali. Gli elementi strutturali che andavano in questa direzione erano già stati individuati e presi in considerazione. Non si era arrivati alla formulazione e all'applicazione completa di questo principio perché mancava il regolamento che gli uffici - come ricordava prima il collega Contino - non avevano trovato modo di poter portare a compimento.

Quindi noi crediamo che con questo articolo si dia completezza ed organicità ad un tema: il tema della mafia e della criminalità particolarmente strutturato sui territori anche su quelli del Nord. Noi crediamo che il lavoro svolto all'interno del Comitato dei diciotto e le sensibilità che sono state raccolte siano stati importanti perché, su un tema come questo, ben venga che il Parlamento in modo unanime e congiunto possa trovare una soluzione condivisa. Quindi, da parte nostra c'è il voto favorevole ed il plauso per il lavoro che è stato svolto (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Vitali 6.1, Barbaro 6.252 e Rao 6.253, nel testo riformulato, accettati dalle Commissioni e dal Governo. Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Scilipoti, Razzi, Carfagna, Zeller, Veltroni, Tortoli, Antonio Pepe...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 494

Votanti 489

Astenuti 5

Maggioranza 245

Hanno votato sì 489).

Prendo atto che il deputato Pionati ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, come avevo preannunciato, non siamo pronti per esprimere il parere sull'articolo 10, per cui le chiederemmo una sospensione, sperando che nella giornata di domani, in mattinata, il Comitato dei diciotto, possa - oltre all'articolo 10 - completare l'esame degli articoli 12 e 13, atteso che il Ministro della giustizia ci ha confermato che domani esprimerà il parere con riferimento agli articoli di sua competenza. Le chiedo pertanto - atteso che la Commissione si riunirà alle 9,30 - di consentire un'ora di lavoro al

Comitato dei diciotto e, conseguentemente, di fissare l'inizio dei lavori dell'Assemblea per le ore 10,30.

PRESIDENTE. Ritengo che, se non vi sono obiezioni, si possa stabilire nel senso richiesto ed auspicato dal presidente della Commissione.

Il seguito della discussione è, pertanto, rinviato alla seduta di domani mattina, alle ore 10,30.